

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Giornale Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Anno VI - N. 60 - Venerdì 18 marzo 1977

OGGI SCIOPERANO gli operai in tutta Italia

Uno sciopero che i sindacati hanno tentato di rinviare per molto tempo diventa nelle idee e nella volontà di operai, studenti e disoccupati l'occasione per far crescere la opposizione al governo dei sacrifici, della disoccupazione e dello stato d'assedio. Preparare nuove scadenze di lotta, sconfinare i tentativi di dividere il proletariato. (In ultima pagina gli appuntamenti per le manifestazioni).

A Bologna arriva la giustizia dei carriarmati

Per una catenella di motorino 2 anni e 8 mesi. Per un pezzo di candelotto inesplosivo 1 anno e 6 mesi.

Bologna, 17 — Due anni e 8 mesi a Renato Resca di 19 anni trovato in possesso della catenella del suo motorino, 2 anni e 8 mesi a Fantuzzi, accusato di porto d'arma; 1 anno e 6 mesi a Nicola Rastigliano di 20 anni per porto di arma da guerra: aveva raccolto la parte superiore inesplosa di un candelotto! Queste le prime, pazzesche sentenze emesse per direttissima dai giudici di Bologna contro i compagni rastrellati lontano dagli scontri nella stazione, dopo l'omicidio di Francesco.

Resca è comparso in aula in barella: era stato pestato a sangue tanto all'arresto quanto all'arrivo in carcere. Né lui né Fantuzzi potranno fruire di libertà provvisoria e condizionale. Erano tutti incensurati (solo Resca aveva, pare, un precedente: guida senza patente!).

Dietro le astensioni, un governo della DC per la svolta reazionaria

Il PCI non vuol tornare all'opposizione, non può restare all'astensione, non sa che cosa fare: ecco il risultato della politica avventurista di un gruppo dirigente che continua ad appoggiare i carri armati di Cossiga. Il programma di Moro è chiaro: tutto il po-

tere alla DC. Vogliono chiudere le radio libere, vogliono il fermo di polizia, il blocco della contrattazione aziendale, il lavoro nero, il blocco della scala mobile. Intanto la polizia continua a sparare davanti alle scuole di Roma.

«Li fermeremo» ha detto Cossiga al direttivo DC della Camera. L'allusione era ad una presunta mobilitazione «degli ultrà» per sabato a Roma (come scrive, a titoli di scatola, il «Corriere» sulle orme dei giornali fascisti tedeschi). Naturalmente, nessuna manifestazione del genere è prevista, ma si inventano se possono tornare utili al direttivo DC.

Al ministro Cossiga e alla agenzia di stampa è perciò pervenuto il seguente messaggio dall'uni-

versità di Roma: «Venuti conoscenza manifestazione da te indetta in Roma in data 19 marzo, non avendo sicurezza del carattere pacifico e di massa di suddetta tua manifestazione et causa precedenti impegni di assemblea cittadina sulla disoccupazione nell'ateneo ore 17, siamo spiacenti comunicarti la nostra impossibilità a partecipare in attesa vederti, presto in piazza, personalmente su tuo M-113 blu ministeriale.

Il movimento



Bologna, 16 marzo: il saluto di un operaio agli studenti.

L'acuto malore di E. Berlinguer

Due giorni dopo l'assassinio di Francesco Lorusso, la proclamazione dello stato di emergenza, i mezzi blindati nel centro di Bologna, si riunisce il Comitato Centrale del PCI. Gli interventi rivelano un disorientamento senza precedenti. Berlinguer fa preannunciare un importante e atteso discorso, ma il C.C. si conclude senza il segretario generale del PCI. Se n'era già andato — colto da «malore» — dopo aver fatto conoscere il suo pensiero con un biglietto scritto a mano: «Occorre ponderazione e freddezza»; come quei portieri che quando si allontanano dalla guardiola del condominio appendono un cartello: «torno subito. Sto innaffiando le piante nel cortile» oppure «Aspettatemmi. Sono andato a distribuire la posta». Ora il PCI ha un doppio problema: da un lato il suo segretario generale indisposto o in libera uscita; dall'altro il diffondersi tra iscritti e quadri intermedi di una sensazione di impotenza e di sbandamento per l'incapacità del gruppo dirigente del benché minimo bilancio della fase post-20 giugno e della svolta rapidissima degli ultimi giorni.

Travolta dalla contestazione studentesca è crollata la ricottina costruita con burocratica pazienza dalla FGCI nelle scuole con la collaborazione di Comunione e Liberazione e delle autorità scolastiche; la grande svolta organizzativa inaugurata dal Comitato Centrale del dicembre scorso per trasformare il PCI in un partito di governo, di esperti, di grande coalizione corporativa, è per ora sfumata nel nulla; il progetto a medio termine che doveva servire a spiegare «a cosa servono i sacrifici» si è inceppato dentro gli ingranaggi della scala mobile. Il peso di questi insuccessi si è moltiplicato dopo gli ultimi avvenimenti e le tradizionali diversificazioni interne con cui si esprime (continua a pag. 2)

Dalla prima pagina

mea e si gestiva l'esigenza di commisurare i tempi dell'ingresso formale nel governo alla necessità di conservare un rapporto con le masse non hanno retto nel momento in cui, con la svolta d'ordine, è stata direttamente la DC a scandire i tempi del governo e a condizionare gli schieramenti di massa. Di conseguenza quelle diversificazioni sono diventate oscillazioni di 180° (tipica la disputa «se stare o non stare nel movimento») e gli interventi dei dirigenti hanno portato alla luce più che indicazioni o ipotesi politiche diverse soprattutto preoccupazioni (particolarmente rispetto alle tensioni sociali e alla carica di rivolta del Sud), recriminazioni, volontà di rinovita sul movimento (si veda per questo il discorso di Imbeni che è un vero e proprio rapporto di polizia tale da far invidia al prefetto Mazza), aspirazioni confuse.

In tanto sbandamento il PCI non torna all'opposizione. Ma anche qui vale la pena di ricordare che Berlinguer aveva detto esattamente il contrario a conclusione dell'assemblea operaia milanese di gennaio: «non esisteremo a tornare all'opposizione se il governo non terrà conto delle aspirazioni delle masse popolari». Pertanto Napolitano nelle sue conclusioni afferma: «Emerge in effetti la necessità di superare il quadro politico del dopo 20 giugno e la formula del governo delle astensioni». Ma aggiunge: «In un momento come questo non siamo tanto irresponsabili da aprire un vuoto politico». Qui finisce ogni discussione e ripensamento. Alla prova di forza del governo e della DC, il PCI risponde «sostenere Andreotti». «Di fronte al pericolo di eversione antidemocratica» — dice Napolitano — «bisogna stare uniti con la DC, non cedere crisi politiche. Sbaglia chi ritiene questa decisione una pura e semplice conferma della linea del dopo 20 giugno. Di mezzo ci sono i carri armati a Bologna, la sospensione dei diritti costituzionali a Roma, la «normalità» dello stato di emergenza, c'è la trasformazione reazionaria di un governo che funge ormai solo da copertura. Il PCI con il suo comitato centrale ha accettato tutto questo «con ponderazione e freddezza».

Che ne è del governo Andreotti? del governo «che lotta e si batte per cambiare?», secondo l'espressione più volte ripetuta da Berlinguer. Cossiga ha fatto sapere che in occasione di manifestazioni nazionali potrà essere adottato lo stato di emergenza in tutta Italia; e per far intendere che tutto è pronto, che non si tratta di una eventualità remota, si è inventato una mobilitazione nazionale a Roma per sabato 19 marzo.

Il capogruppo dei senatori DC, Bartolomei si in-

contra — l'Unità parla di prassi «inusuale» — con il capo della polizia Parlati; fatto che da un lato chiarisce chi possono essere stati gli autori del «complotto di Bologna», su cui Zangheri non ha ancora dato spiegazioni; dall'altro dice a qual punto è arrivato il processo di manomissione della costituzione. La DC è lanciata nella costruzione dello stato d'ordine; il governo Andreotti ne è ora sotto l'occupazione militare della DC. Mentre il PSI e il PCI rilanciano la pagliacciata di incontri bilaterali per una «nuova maggioranza», la DC prepara lo stato d'assedio in cui si svolgerebbero le elezioni anticipate che tiene sotto controllo. Infine PCI e PSI consegnano nelle mani di Cossiga la costituzione del sindacato di polizia e la attivizzazione reazionaria dell'esercito aiutando la DC e le gerarchie a sciogliere nella pratica dello stato d'ordine il contraddittorio processo di democratizzazione dei corpi militari.

Oggi si svolge in molte città — ma non a Roma dove le confederazioni hanno accettato di spogliarlo a mercoledì prossimo, secondo la richiesta di Cossiga — lo sciopero generale. Su di esso pesa la mancanza di ogni programma sindacale alternativo ai sacrifici, sia il divario tra il livello di iniziativa politica generale raggiunto dal governo con la svolta di Bologna e la situazione di fabbrica. E' un divario organizzato con la Tg, la stampa governativa, la chiusura delle radio libere, il completo silenzio dei revisionisti. Su questo occorre battere; occorre portare il livello dell'informazione, della conoscenza, della lotta operaia sulla svolta politica in atto nel paese e le sue prospettive. Questo è il compito della nostra linea politica, dell'unità studenti-operaia.

mi. c.

Concluso il Comitato Centrale del PCI

“C'è cascato addosso un pezzo di società”

Ormai il dado della diversificazione politica e del suo dimensionarsi per formazioni interne al partito è tratto una volta per tutte, come riflesso — seppure pallido e snaturato — dell'opposizione sociale al governo Berlinguer: questo è emerso, insieme ad un marcato e sparuto smarrimento del senso della realtà, nella terza giornata dei lavori del Comitato centrale del PCI.

La relazione di D'Alema pare che abbia detto tutto, o quasi. Qualche autocritica alla linea del partito c'è stata, per la verità. Vediamone qualche esempio. Lombardo Radice critica chi — come Amendola (assunto troppo spesso come bersaglio di comodo: quanti sono, in realtà, gli Amendola nel PCI? — ndr) — «equipara e riduce le componenti politiche del movimento degli studenti all'eversione antidemocratica, all'anticomunismo di principio», considerandolo «un movimento reazionario di massa, da paragonare al fascismo». E più in là ricorda che «la gestione Malfatti, dimenticata in qualche inter-

vento, è uno degli elementi centrali della segregazione universitaria. Più in generale dobbiamo porci il problema: cosa va diventando il governo Andreotti, specie dopo l'arrogante discorso di Moro? Sta diventando un fattore d'aggravamento della crisi italiana». A proposito dei giovani e degli studenti (e forse rifiutando il manicheismo delle «due società» asioriane), Luporini afferma: «c'è cascato addosso un pezzo di società: bisogna stare attenti che ciò non avvenga anche per altri pezzi», perché, a differenza del '68, «non veniamo identificati come portatori d'una nuova società, ma come cogestori di quella attuale». E ancora: «non dobbiamo confondere la nostra difesa delle istituzioni democratiche con le forme repressive tradizionali delle classi dominanti».

Finché Cossutta arriva a chiedersi se «siamo oggi fino in fondo un partito di lotta», e (geniale) rivendica un rinsaldamento del «nostro rapporto coi lavoratori, i giovani, la classe operaia». Ma come, se anche gli

«aperturisti» rispetto ai giovani, non esitano ad affermare che «evidentemente questione giovanile e questione criminale hanno oggi punti di contatto» e rappresentano il terreno su cui «un partito armato sovversivo e antidemocratico tenta il collegamento di massa» (Mussi)?

Come, se Tortorella, «autocriticandosi», trova il coraggio di affermare: «non abbiamo distinto il fondamentale diritto allo studio dal diritto alla laurea, che è parola d'ordine antioperaia e antipopolare»? E se Petroselli, in vena di forte autocritica, recrimina, riferendosi ai fatti dell'università di Roma, su «una certa debolezza nella risposta, che non fosse solo di bandiera (ma se avete usato anche le aste e gli estintori, NDR) e di principi», in una situazione caratterizzata dalla «crisi dei gruppi estremisti e da quella del MSI, che ha fatto gravitare parte delle sue forze in questa nuova area di ribellismo?»

Come, se da Perna a Chiaromonte a Ferrara — oltre che elucubrare sul «morboso fascino»

La DC insiste sul fermo di PS

Un «fermo di sicurezza» che mette nelle mani della polizia il potere di mettere in galera, a propria assoluta discrezione, e di perquisire, chi voglia: questa è la proposta formulata dalla DC. E' un progetto di legge in quattro articoli: la «fermabilità» di chiunque dia «fondato motivo» di mettere uno tra una lista ritenere che stia per commettere un reato (cioè, in sostanza, di chiunque

abbia una faccia che non piace ai poliziotti); la possibilità di perquisirlo immediatamente; l'obbligo di trasferirlo in carcere; l'obbligo di informare entro 48 ore il magistrato, che a sua volta dovrà confermare o revocare il fermo.

E' una legge il cui fine è, pari pari, potere ripetere quanto avveniva durante il fascismo, quando tutti gli oppositori venivano sbattuti in galera ap-

pena Mussolini arrivava in una città. Una legge incostituzionale, e fascista, che per altro l'antifascista di professione Leo Vallani si affretta a difendere sul *Corriere*, in un odioso articolo che spiega che i treni speciali per Roma dovevano essere vietati e i pullman setacciati in aperta campagna. Il gruppo dei senatori del PCI si è detto contrario alla proposta DC.

MOBILITARSI PER LE RADIO

Il nemico viaggia sull'etere: e il governo gli muove guerra.

La situazione delle radio sembra farsi incandescente; si parla di un intervento imminente di Cossiga e V. Colombo (ministro delle telecomunicazioni) che dovrebbe stroncare, come il ministro degli interni già aveva promesso, altre radio, e la più minacciata pare Radio Città Futura di Roma, dove oggi l'atmosfera era tesa.

Accanto alla prospettiva della soppressione pura e semplice, come per ora è successo con Radio Alice e Radio Ricerca Aperta di Bologna (con 17 loro compagni - giornalisti in galera per «vilipendio», «associazione per delinquere», «apologia di reato», «istigazione a delinquere» e simili, e con le apparecchiature

sfasciate dalla polizia), si moltiplicano anche le pressioni, esterne ed interne alle radio democratiche, per modificarne la linea, come pare stia avvenendo a Radio Roll di Roma e chissà in quante altre. La guerra contro la sovversione via radio non risparmia nessuno: su istigazione democristiana e con l'immacabile benedizione di Antonello Trombadori, PCI, membro della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, si sta procedendo contro il GR 3 reo di aver ospitato un comunicato di Lotta Continua sull'uccisione di Francesco Lorusso. Il fronte nemico è assai vasto: Cossiga che minaccia di «chiuderle e buona notte»; i 110 deputati DC che hanno preso un'iniziativa parlamentare per la salvaguardia della «li-

bertà» delle radio private commerciali e di destra e per la soppressione degli abusi di quelle di sinistra (ed il ciellino Baruso che dice che è ora di chiuderle); Bufalini del PCI che nel Comitato Centrale avalla la tesi secondo cui la violenza eversiva viene teleguidata dalle radio dei compagni; «l'Unità» che fa una compiaciuta cronaca della chiusura di radio Alice. La Federazione della Stampa in un ambiguo comunicato chiede la regolamentazione e invita, nella sostanza, le radio all'autodisciplina.

La redazione di Lotta Continua vede nell'attacco contro le radio democratiche e di movimenti uno degli aspetti più inquietanti e gravi della campagna di abrogazione delle libertà democratiche e

costituzionali promossa dal regime democristiano e coperto dalle astensioni dell'«arco costituzionale» (come cinicamente si definisce), ed è pienamente solidale ed in «concorso morale» con le radio sottopresse, con i loro redatto-

di massa per le «formazioni armate squadristiche e fasciste» che non sarebbero «un'intrusione e un'escrescenza del movimento, ma il riflesso politico d'un processo che sta spostando il movimento su un piano più radicale, anticostituzionale» — riducono il tutto esplicitamente e nei fatti ad un problema di ordine pubblico?

Difficoltà, ovviamente, ci sono a praticare questa linea; il movimento con la sua forza politica è qui a ricordarlo a questi strateghi riuniti in un vertice ombra sull'ordine pubblico. Difficoltà ci sono anche nello stesso CC del PCI, basta vederne lo sbandamento, le lacerazioni, l'eterogeneità. Non sarà l'arroganza di Napolitano, segretario vicario intervenuto al posto di Berlinguer, a liquidare il problema, sbruffando: «Per quel che riguarda noi comunisti, la nostra posizione sull'ordine democratico è così limpida che non ammette sospetti altrui, né ambiguità nelle nostre file».

La strada è un po' più tortuosa.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione:

Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione:

tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Appello di Radio Città Futura

Radio Città Futura (Roma) ha emesso un comunicato in cui si dice fra l'altro: «E' in atto una vasta manovra tendente a reprimere il movimento di lotta, di cui fa parte l'attacco su vasta scala lanciato contro le radio democratiche aderenti alla FRED, ed oggi, in particolare, contro Radio Città Futura».

RCF si rivolge alle migliaia di ascoltatori romani che per più di un anno ne hanno permesso l'esistenza, a tutte le or-

ganizzazioni di fabbrica e di quartiere, a tutti gli organismi studenteschi, a tutte le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra, a tutti i democratici affinché sottoscrivano un appello a favore di Radio Città Futura».

Tutta la redazione di Lotta Continua sottoscrive l'appello dei compagni di RCF.

Abbiamo ricevuto un comunicato di Radio Città Futura che pubblicheremo domani.

Come hanno fatto gli studenti in via Rizzoli

Questa è la cronaca di una metamorfosi: di come la tristezza si trasforma in allegria, di come il lutto non uccide la fantasia. Buttati fuori dalla loro università, gli studenti erano respinti dalla città di Bologna. Sotto il capillare tessuto dei 130.000 iscritti al PCI, la città rivelava le paure ed il conservatorismo di una provincia piccolo-borghese, interclassista (spesso in grado di soffocare l'unità proletaria). E in più l'occupazione militare.

Su ogni marciapiede era possibile la retata, la cronaca regionale dell'Unità lanciava appelli per la repressione, il funerale di un compagno tanto conosciuto era divenuto occasione nuova per umiliare la solidarietà collettiva

del movimento. I compagni erano arrivati a mercoledì spaventati da una repressione che colpisce alla cieca, scoraggiati sugli esiti della loro propaganda in un tessuto proletario che non si apriva, che sembrava non voler capire. E con la manifestazione di regime a piazza Maggiore, la «Bologna vera» di Zangheri doveva stringere per sempre il suo cordone sanitario attorno alla sua escrescenza giovanile. Anche fisicamente. Molti studenti non volevano neppure andarci, nel buledello di via Rizzoli. Non è bello avere i mitra puntati da tre lati e, dal quarto, una folla ostile talvolta minacciosa (perché convinta di avere a che fare con dei nemici dei pro-

pri interessi). Ci si è tappati, nel silenzio più assoluto, qualcuno distribuiva striscette nere da legare al braccio o al collo. Una mezz'ora interminabile, con ogni singolo compagno che si guardava attorno senza capire quel che si poteva fare. Poi tutti si siedono a terra e — in questo modo — scoprono di essere numerosi, una macchia nera che ricopre per intero via Rizzoli. Con incertezza, qualcuno lancia uno slogan: «Francesco è vivo e lotta insieme a noi», che è anche la scritta dell'unico grande striscione. L'intelligenza collettiva del movimento si esprime nella scelta del comportamento e delle parole d'ordine, che lo affrontano il braccio di ferro con lo schieramento repressivo, lo sfotono e lo ridicolizzano, ma senza dargli modo di intervenire. Gridano «Cossiga boia» e cresce il coraggio. Seduti ci si vede meglio, l'unità prende il posto della solitudine. Il ghetto in cui volevano rinchiodare ed umiliare il movimento è in subbuglio, inventa nuove armi contro di loro. Contro le decine di cordoni del PCI, serrati, ma fatti di facce stupite e imbarazzate. Contro la «scemissima» pantera di PS che fende la folla a sirena spiegata. Canzoni vecchie e canzoni inventate: quella di Lotta Continua e le nuove filastrocche degli studenti: «Andiamo in piazza senza vestiti, per non essere perquisiti» (con 20 mila mani in alto); «Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti» (con 20.000 pugni ammanettati). Gridando, saltando e muovendo le mani ci si dice tutto quel che si deve dire. Si levano in aria le tre dita della mano, ma non a forma di P 38: «Domani alle 3 a piazza dell'Unità», scandiscono per darsi un appuntamento, visto che radio e università non ci sono più. La folla del PCI si avvicina, prima curiosa e poi «conquistata». Sono sfottuti tutti, Rumor, Comunione e Liberazione (che è giunta



all'impudenza di denunciare il fratello di Giovanni per calunnie), i fotografi; e indirettamente sono sfottuti quelli che hanno voluto rinchiodare il dentro il movimento. Casino indescribibile, poi viene uno slogan dalle prime file: «Il corteo è autorizzato», dopo pochi secondi lo grida tutta via Rizzoli. E' una vittoria inattesa e molto grossa, per la lotta e per ciascuno di quelli che avevano sopportato le lunghe ore del primo pomeriggio. Alle facce ricciolate ed esultanti, ai compagni di medicina di Bologna e di economia di Modena, s'aggiunge gente nuova, «più seria». I cordoni del PCI si sono aperti lungo i lati della piazza mentre molti li premono da dietro per entrare in questo corteo. «Bologna libera! Radio Alice libera! Francesco è qui e non con la DC!» Gli slogan da musical tornano ad essere ritmati. I compagni affermano la loro forza e la loro durezza senza mai mutarli in militarismo settario. Forza e ironia, come e meglio che al comizio di Lama, anche perché qui diretto è il rapporto con la base proletaria del PCI. La vittoria è duplice: contro il divieto dittatoriale di Cossiga e del prefetto, e contro il servizio d'ordine revisionista che era sceso in campo per riconfermarlo. Il corteo è più che raddoppiato in via Indipendenza. Quando grida «operai e studenti uniti nella lotta» applaudono tutti. Diversi militanti del

PCI piangono; poco prima in piazza Maggiore avevano fischiato il democristiano Salizzoni, e ora sentivano che quelli erano gli studenti, con quelli occorre stare insieme e confrontarsi. Anche a loro il corteo grida «Bologna è rossa, ma rossa di vergogna».

Ma forse la sera di

mercoledì è di premessa ad una trasformazione più profonda, nei rapporti tra il proletariato bolognese e gli studenti. A questo lavora il movimento. Ci si scioglie a piazza dei Martiri con gli studenti che applaudono sé stessi. Non sono gli stessi di qualche ora fa.

Gad Lerner

SEVIZIE SUGLI ARRESTATI DI ROMA

ROMA, 17 — A Regina Coeli hanno deciso di continuare il cammino iniziato sabato dalle forze dell'ordine nei confronti dei compagni arrestati. Feroci e brutali pestaggi erano stati organizzati nei vari distretti di polizia; nella questura centrale, i poliziotti hanno avuto mano libera per «gestirsi» i fermati, usando delle pratiche da tortura, come immergere la testa nell'acqua. I compagni portati in carcere non hanno visto l'ombra di una medicazione; gli avvocati si sono trovati di fronte labbra e teste spaccate, corpi neri dalle percosse.

Sul compagno Michele Molinaro hanno inferito e continuano a farlo in modo bestiale: ha subito poco tempo fa una difficile operazione in seguito alla quale doveva portare un busto di gesso: glielo hanno spaccato in questura e ora in carcere gli negano il ricovero in infermeria per «motivi di spazio»; continua a restare, come molti altri in isolamento alle celle. Il dott. Cannata dichiara che lui «non ci può fare niente».

FALSI INDIANI A VENEZIA

Venezia, 17 — «Navajos, da un mese a questa parte la repressione dei killers di Cossiga si è fatta sempre più pesante... trovando però una ferrea barriera costituita dai cosiddetti Ultras... ora più che mai: spranga, spranga a chi comanda. Comitato rivoluzionario giovani organizzati (sez. distaccata di Lotta Continua)».

Questo falso comunicato, che tra l'altro indice una manifestazione «per rispondere con forza e violenza» a Cossiga, è stato affisso in varie scuole; la nostra sede di Venezia denuncia la provocazione che, «utilizzando il nome e il credito conquistato da LC tra le masse nella lotta contro il regime, cerca di portare i compagni allo sbraglio».

PECCHIOLO SHOW

Due perle, dall'intervista del Ministro degli Interni del PCI Ugo Pecchioli, all'«Espresso»: «C'è una consuetudine medioevale che stabilisce che nelle Università la polizia può entrare soltanto se chiamata dal senato accademico. Mi sembra-

rebbe opportuno che nelle università così come in qualsiasi altro luogo si commettono reati le forze dell'ordine possano entrare nell'indispensabile rispetto della legalità...». «I teppisti si vantano di potersi muovere come pesci nell'acqua dentro le manifestazioni. Ebbene: è venuto il momento di togliere l'acqua per far morire i pesci».

ANCORA PROVOCAZIONI DELL'ANTIDROGA

Gravissima provocazione del nucleo antidroga dei carabinieri di Arzignano, in provincia di Vicenza. Sono stati arrestati la madre e i due fratelli (uno di 16 anni e una ragazza di 14 anni) del compagno Tomi Viviani, del partito radicale, direttore del Centro Informazioni Antidroga. Il pretesto: possesso abituale di stupefacenti, il famigerato art. 73 della nuova legge, uno dei più criticati da tutta la sinistra. Nella fattispecie sarebbero due fialetti di eroina, per cui due ragazzi e una donna anziana sono ora in carcere. Il sostituto procuratore capo di Vicenza è quel Biondi il cui figlio è latitante perché implicato nella strage di piazza Fontana.



Gli avvocati e decine di testimoni confermano

Omicidio premeditato

Denunciato anche il pestaggio di numerosi compagni arrestati

Bologna, 17 — «I testimoni prodotti e quelli che stiamo producendo confermano che l'assassinio è stato freddamente premeditato — ha detto l'avvocato Gamberini, che è parte civile per la famiglia Lorusso — infatti vi è uno stacco di tempo tra il lancio delle bottiglie molotov (due, con effetti limitatissimi) e il momento in cui si è aperto il fuoco contro Francesco. Probabilmente hanno sparato in due: un carabiniere con il casco, sceso dal camion e un uomo con un vestito «spezzato» (potrebbe essere un PS oppure un funzionario in borghese). Quest'ultimo è stato nitidamente visto da numerosi testimoni (che sono pronti a riconoscerlo). Un nuovo testimone, in particolare, ha visto anche quel che è successo dopo: l'uomo si sarebbe messo a dare ordini agli agenti, tanto è vero che la colonna di jeep è subito ripartita. L'interrogatorio del CC non è stato ancora messo a disposizione della Parte Civile (come richiesto dalla norma), mentre dai bossoli raccolti risulta che hanno sparato almeno due pistole, e non una sola come affermano i carabinieri. Le armi consegnate per gli esami la sera dell'assassinio sono meno degli uomini in servizio in quella zona; lo testimoniano molti giornalisti. Non si sa ancora se il colpo mortale sia stato un calibro 9 corto o invece, come sembra più probabile, un calibro 9 lungo. In questo caso si tratterebbe di una pistola fuori ordinanza e in dotazione a funzionari.

Molti dei 150 arrestati hanno intanto subito gravissimi pestaggi in questura. In particolare i compagni di radio Alice e un compagno di nome Resca, che ha avuto una crisi epilettica. Sono cominciati i processi in direttissima contro i compagni presi alla stazione; rischiano di trasformarsi in giudizi somari. Vengono affibiate imputazioni inventate volta per volta che non vengono chiarite neppure negli interrogatori. Il lavoro del Collettivo Politico Giuridico, che è coadiuvato da altri avvocati democratici, è enorme e si svolge in un clima di continue intimidazioni.

Un biglietto trovato sul posto in cui è stato ucciso Francesco Lorusso

«Possiamo certo dire che non serve il lutto, e che pagheranno tutto, oppure declamare: "Onore al compagno", ma quando muore un compagno è sempre una parte di noi che se ne va, ed oggi per te anch'io ho pianto».

Un compagno del PCI

Un comunicato del CdF della Chimica e Fibra di Tirso

Dagli operai sardi una lezione di autonomia



Ottana, 17 — «Il consiglio di fabbrica della chimica e fibra del Tirso riunitosi per valutare la situazione creatasi nel centro Sardegna per la minacciata chiusura della fabbrica voluta dal padronato e dal governo e dopo la manifestazione popolare di Nuoro e il blocco stradale e ferroviario ad Abasanta, esprime la sua rabbia per l'omicidio del compagno Lorusso. Esprime il suo sdegno per la condanna per «concorso morale» del compagno Panzieri. Esprime la sua condanna per il dissenso uso delle forze di polizia e dei carabinieri nei confronti delle manifestazioni di massa svoltesi in tutta Italia in questi ultimi giorni. Mette in guardia tutto il movimento popolare e democratico contro l'evidente manovra autoritaria tendente, con l'applicazione di leggi speciali, ad attuare un golpe strisciante.

Si mobilita contro qualsiasi provocazione diretta contro il movimento operaio tendente ad isolarlo dai suoi naturali alleati gli studenti, i disoccupati, le donne, i lavoratori delle campagne. Condanna il comportamento ostile e disinformato dei giornali sardi e della Rai-Tv individuando nella lotta di tutta la popolazione lo strumento valido non solo per difendere i posti di lavoro messi in pericolo ma per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione a tutti i livelli soprattutto con lo sviluppo dell'agricoltura con lo sfruttamento a valle delle risorse locali, talco, miniere, verticalizzazione ecc...

Dal comunicato del CdF della Fibra e Chimica del Tirso s'intuisce la volontà e la disposizione che c'è, da parte dei membri del CdF, e degli operai in prima persona, alla pratica di forme di lotta dure ed incisive. A questo proposito è stato notevole il contributo portato dagli studenti a Macomer.

Signorà sia a livello nazionale che a quello locale s'è cercato in tutti i modi di nascondere, o

far passare inosservata, la vicenda non solo dell'ANIC Ottana, ma di tutto il centro Sardegna.

Sia nella manifestazione imponente a Nuoro, ma soprattutto nei blocchi della Carlo Felice, la classe operaia ci ha dato una vera e propria lezione di autonomia; ha trasformato un blocco simbolico in una prova di forza, creando nel giro di 3 quarti d'ora altri 8 blocchi, che per quasi 9

ore hanno paralizzato

buona parte dell'isola.

In mattinata, inoltre, c'è stato un incontro tra l'onorevole Carta, in veste ufficiale di rappresentante del governo, e alcuni membri del CdF. Non s'è risolto niente. Carta ha ripetuto che l'ANIC richiede per l'ennesima volta alla Montedison di annullare il disimpegno da Ottana, diversamente sarà costretta anche lei ad abbandonare o a mettere in cassa integrazione il 50 per cento degli operai. Alla richiesta di spiegazioni da parte di membri del CdF sul falso deficit dell'azienda, ha addotto 4 motivi: troppo assenteismo (mentre invece c'è una media inferiore a quella nazionale), precarietà del mercato delle fibre (mentre la stessa Montedison di Acerra e la Sirom di Ottana stanno costruendo nuovi impianti) sovra-sunzioni (mentre inizialmente ad Ottana dovevano essere occupati 7.200 operai, attualmente ve ne sono 2.700), sottoutilizzo degli impianti. La Sirom di Rovelli dal canto suo ha ribadito ancora una volta la sua completa estraneità alla vicenda ANIC-Montedison.

Il CdF prosegue sulla linea intrapresa promuovendo assemblee e dibattiti in tutta la provincia per legarsi strettamente col territorio. Finora la risposta più significativa è giunta dal Consiglio comunale di Gavoi, il quale ha proposto al CdF l'occupazione dell'aeroporto di Elmas a Cagliari, in occasione della manifestazione regionale di venerdì 18, e l'occupazione della prefettura a Nuoro. In questo clima di continua tensione, PCI e sindacati si trovano in netta contraddizione con la linea portata avanti a livello nazionale.

Esempio chiaro è l'Unità, che ha sempre relegato nella cronaca regionale le vicende di quest'ultimo periodo ad Ottana come fossero qualcosa di secondaria amministrazione. Ora la discussione è incentrata sulla manifestazione regionale che si tiene oggi a Cagliari.



MILANO: IL COSC INVITA A ISCRIVERSI NELLE LISTE DI LOTTA

Milano, 17 — I 384 appartamenti di viale Gà Granda stanno per essere assegnati a riscatto a inquilini che hanno già la casa popolare e un reddito minimo di 8 milioni. Questa manovra della giunta milanese e dell'IACP non deve passare, queste case sono state costruite con i soldi che i lavoratori versano tutti i mesi alla GESCAL.

Il COSC invita tutte le famiglie che hanno bisogno della casa a iscriversi nelle liste di lotta. I nomi si ricevono dalle 18 alle 20; in Foro Bonaparte 8 angolo via Cusani; ed in viale Ca' Granda; viale Piave 9 (casa occupata) tel. 703181; piazza Velasquez (casa occupata); viale Montenero 48; via Marco Polo 12 (casa occupata).

Mercoledì 23 marzo in via Cusani 18, alle ore 21 assemblea di tutte le famiglie iscritte alle liste di lotta o non.

ROMA: SGOMBERATE LE CASE DI PIAZZA ESQUILINO

Roma, 17 — La polizia stamattina ha sgomberato le case occupate in piazza Esquilino. Gli occupanti sono andati con le auto al Campidoglio, dove i vigili urbani hanno impedito che stessero nella piazza. Una delegazione si è incontrata con l'assessore Arata che dopo le solite promesse, ha annunciato un incontro per oggi alle 17.30 con Cossiga, dato che girano voci consistenti sulle intenzioni del Ministro degli Interni di sgomberare addirittura tutte le case occupate a Roma. Intanto, senza alcuna ragione, sono arrivati due camionette e un gipnone di PS.

PORTO MARGHERA: FUORIUSCITA DI GAS TOSSICO DALLA MONTEFIBRE

Porto Marghera, 17 — Una nube tossica è fuoriuscita questa mattina dalla Montefibre di Porto Marghera. Nei reparti «AT» 8 e 9 e nell'officina meccanica è stato avvertito un odore acre; i 200 operai sono subito fuggiti all'esterno. Diciannove di essi hanno accusato disturbi alla gola e hanno dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale.

ROMA

3.000 alla prima assemblea dopo l'apertura dell'Università

Questa mattina un'assemblea di oltre 3.000 studenti e la discussione che vi si è svolta hanno dimostrato che la repressione di Cossiga non paga e che il movimento è sempre più deciso a battere ogni progetto di «normalizzazione» interna ed esterna alla Università. Nella maggior parte degli interventi è stato posto il problema delle scadenze e degli obiettivi che il movimento deve praticare nel prossimo periodo.

Rispetto all'Università, è stata respinta (e se ne è chiesto il ritiro) la circolare Salinari che si contrappone frontalmente alle richieste degli studenti su esami e programmi. Si è affermata la necessità di far funzionare le commissioni fabbrica-quartiere, emarginazione, disoccupazione e come momento di aggregazione rispetto a operai disoccupati, giovani proletari e come momento di una didattica alternativa, che coinvolga tutti gli altri studenti.

Molti compagni hanno sottolineato, di fronte alle «grandi manovre» del governo e del PCI, per spezzare e isolare il movimento, la necessità di costruire un rapporto con il quartiere e le fabbriche, chiedendo innanzitutto che le assemblee operaie vengano aperte agli studenti. E' rispetto a

questa volontà politica che l'assemblea di oggi ha deciso la partecipazione, con un proprio programma autonomo, alla manifestazione sindacale del 23. «... dobbiamo ribadire i seguenti obiettivi: 1) ritiro definitivo della riforma Malfatti e del progetto del PCI; 2) immediata uscita della polizia dall'Università; 3) apertura dell'Università a tutti anche mediante dei corsi funzionanti la sera, il sabato, la domenica; 4) fiscalizzazione di tutto il lavoro svolto dalle commissioni del movimento...»

Sul piano politico generale, ribadiamo la lotta ad oltranza contro il governo delle astensioni... ed esigiamo che tutte le forze che si autodefiniscono «democratiche» prendano posizione su: 1) la revoca immediata del divieto di manifestare a Roma; 2) la liberazione di tutti i compagni arrestati... Proponiamo per sabato un'assemblea all'Università, a cui partecipino tutte le strutture operaie e di quartiere e in cui si prenda posizione rispetto alla scadenza del 23 e come ad essa si rapporterà il movimento...»

Questi, alcuni brani di una mozione, stesa dai compagni di Lettere che è stata approvata a maggioranza.

MILANO

Sospese le tessere a tre compagni della Rizzoli

MILANO, 17 Alla Rizzoli si sta verificando un grave episodio che potrebbe diventare un pericoloso precedente. Ai lavoratori che chiedono la consegna della tessera sindacale viene risposto di rivolgersi al segretario provinciale. Questo quando i lavoratori in questione, militanti nella CGIL da molto tempo, continuano a versare i loro contributi regolarmente e senza che nessuno abbia fornito spiegazioni sulla discriminazione in atto.

E che si tratti di una pesante discriminazione è certo; infatti non ci sarebbe motivo di ricorrere all'espedito ricattatorio di indirizzare gli interessati alla segreteria provinciale se si trattasse soltanto di un disguido burocratico. Cosa che invece non è, visto che le tessere sono già state consegnate a tutti in fabbrica, da 2 mesi ormai. La verità è che la tessera non viene distribuita ai tre compagni perché

colpevoli di esprimere idee politiche non gradite a qualche bonzo sindacale. Nel modo in cui questa manovra è condotta e negli obiettivi che persegue si viola palesemente e in diversi articoli lo statuto della CGIL e si mette addirittura in discussione uno dei principi stessi su cui si basa il sindacato: lo sforzo di costruire nel più ampio confronto democratico. E questo è particolarmente significativo alla vigilia dei congressi.

Il fatto è il sintomo che da parte di alcune forze politiche si tenta di snaturare l'essenza del sindacato per renderlo subalterno o addirittura strumento di questo o quel partito.

I lavoratori che hanno sempre lottato nel sindacato e per il sindacato vogliono che la loro organizzazione resti democratica, autonoma, unitaria, combattiva, a difesa dei propri interessi legittimi di classe.

Collettivo di Democrazia Proletaria della Rizzoli Editore

Lo stabilimento di Ottana era condannato dall'agosto '76

Gli stabilimenti della Chimica e Fibra del Tirso, rischiano di chiudere per il «disimpegno» della Montedison che condivide la proprietà degli impianti con l'ANIC-ENI.

Costruito con finanziamenti statali e regionali che hanno addirittura superato l'effettiva spesa sostenuta, caldeggiati dal Ministero degli Interni per soffocare «il ribellismo delle popolazioni barbariche», lo stabilimento di Ottana rivela la Repubblica di ieri, era già condannato, come testimonia un documento riservatissimo dell'amministratore delegato della Montefibre Belloni, dell'agosto del 1976. E' appunto in data 25 agosto che il Belloni comunica a Cefis l'intenzione di scaricare all'ENI il peso delle produzioni meno vantaggiose (poliestere) riservandosi magari di continuare ad acquistare le produzioni più qualificate e remunerative come le fibre acriliche.

Non resta che chiedersi, con Turani, che posizione abbiano mai preso i rappresentanti dell'ENI, che siedono in consiglio di amministrazione della Montedison, visto che lo sganciamiento pare ormai deciso.

Ciac
io
abit
a M
do
cia
lore
litat
nizz
divi
spec
po
te
gior
inter
brut
sanc
di c
men
mez
form
stan
in t
mi
com
da
mer
ta
i
ogni
ho u
rius
Po
sono
il fa
sere
a g
butti
no
giorn
sem
assai
pete
bia
Sei
po' c
il g
ma
man
ché r
sa p
man
sta r
mi l
re u
di ai
finir
vorar
Cia
tirar
mi s
no
le. (



CON VOI NELLE PIAZZE

Ciao compagne/ io mi chiamo Claudio, abito in un paese vicino a Milano, ora sto facendo il militare, in provincia di Verona (che squalore!) Io non ho mai militato nella vostra organizzazione di cui però condivido moltissime cose specialmente adesso, dopo il congresso che avete tenuto a Rimini. Il giornale lo trovo molto interessante, e in questo brutto periodo che sto passando è quasi una cosa di cui non potrei fare a meno, dato che è l'unico mezzo che mi possa informare delle lotte che stanno facendo i compagni in tutta Italia, e perciò mi permette di sapere come vanno le lotte fuori da questa caserma di merda, e questo mi aiuta a dentro, veramente, lo ogni sera quando esco ho una paura folle di non riuscire a trovarlo.

Poi in questo periodo sono molto incazzato per il fatto di non poter essere nelle piazze con voi, a gridare, a cantare, a buttar giù questo governo di merda, che ogni giorno che passa diventa sempre più criminale e assassino, veramente, sapete ho addosso una rabbia tremenda.

Sentite, vi mando un po' di soldi, 2.000 lire per il giornale, sono pochi, ma veramente non posso mandarvene di più, perché non ne ho. Quella presa per il culo che chiamano decade non mi basta neanche per comprarmi le sigarette e per fare una telefonata. Spero di aiutarvi di più quando finirò e ricomincerò a lavorare.

Ciao, dai, cercate di tirare avanti, veramente mi spiacerebbe un casino non trovare più il giornale. Ciao.

Claudio

A NOME DEL PCI?

Riceviamo da un militante del PCI di Roma

La «pace» sociale è mantenuta da una costante minaccia di un... «sovvertimento delle istituzioni democratiche».

Ora, a parte il fatto che di democratico, le istituzioni attengono — e soltanto — alla difesa degli interessi e del profitto privati (a scapito del sociale e di quelle stesse istituzioni incredibilmente offese e vilipesse), si sottovaluta lo sviluppo di una coscienza (militante e combattiva) del proletariato e degli studenti — essi stessi votati alla causa (e figli) dei lavoratori —. Ma come se ciò non bastasse, si additano questi ultimi al disprezzo, tentando di scagliarli contro il mondo del lavoro (tentativo peraltro fallito per le resistenze di una parte del direttivo

della Camera del Lavoro di Roma).

Era naturale — e persino scontato, che, questa assurdità di prevaricare ad ogni costo, trovasse non pochi ostacoli, anche, e principalmente da parte dei lavoratori.

Ma la misura comincia ad essere insostenibile con l'aggiunta della diatriba di Alberto Asor Rosa. La scoperta — e che scoperta! — di Alberto Asor Rosa, è quella secondo cui nella nostra società si affronterebbero... due società. «... I due mondi si sono più nettamente separati: la lotta non è più per imporre una diversa ipotesi politica alle stesse masse, ma è tra due diverse società».

E pensare che nessuno se ne era mai accorto; e pensare che, mai, ci fu chi denunciò lo stato di sottosviluppo del Sud, della sottoccupazione, del lavoro nero, della disoccupazione, degli emarginati e della opulenza del Nord rispetto a questi. Nessuno quindi, aveva mai fatto caso alla esistenza dello «scontro di classe», sfruttatori da una parte e sfruttati dall'altra. Ma tant'è: l'invenzione è di Alberto Asor Rosa. Carlo Marx? E chi è?!

E queste sono soltanto le mezze verità, le mezze contraddizioni, le mezze prese di posizione. L'altra metà di queste mezze verità, contraddizioni e mezze prese di posizione le vogliamo enunciare, o piuttosto conviene star zitti, sperando che, prima o poi l'errore di qualcuno codifichi l'interezza dell'insieme?

O piuttosto non si crede sia venuto il momento in cui è necessario «distinguerli» e tenere fede ai propri principi ideologici, filosofici e di classe, e smetterla di ammicciare al di sempre nemico di classe che, era ed è, allora, oggi, sempre e soltanto la DC ex monarchia ecc ecc, ecc?.

Quando si distribuiscono ai governanti patenti di governabilità in «mancanza di alternativa», i cittadini sono soggetti a «cariche ribellistiche» ancora più dure di quelle a cui abbiamo assistito — e non soltanto all'Università di Roma —. O forse non si comprende quale sia il fermento che percuote, investe la società, e quanto sia assurdo, impossibile pretendere il perdurare di questo stato di incertezza e di aspettative deluse?

Ma sebbene tali fattori disgreganti siano visibili, accertati giorno dopo giorno, al contrario, invece di porvi rimedio, Alberto Asor Rosa asserisce: «Il punto politico è questo: dobbiamo chiederci che cosa abbiamo fatto per questa seconda società, che è cresciuta accanto alla prima, e magari a carico di questa, ma senza trarne rilevanti vantaggi, senza avere uno sbocco e senza un radicamento reale nella «prima società». Aggiungerai questo, come necessaria precisazione: noi abbiamo fatto la scelta, che io credo giusta, di difendere un tipo di società in trasformazione, al cui centro sta, per quanto ci



Pippo Graziano ROMA

UN CAMPO LAGER

Cari compagni,

sono un profugo politico egiziano, e mi trovo da nove anni nel campo-lager di Fara Sabina. La notte del 26 febbraio sono stato aggredito nella mia camera da un brigadiere del campo (di nome Salvatore) e da tre uomini del corpo di guardia: mi hanno ferito a sangue, rompendomi un braccio, e ferendomi alla spalla ed alla testa. Sono riuscito a scappare oltre il muro ed a farmi accompagnare da un carabinieri all'ospedale di Rieti. Mi hanno aggredito perché ho più volte cercato di denunciare alla stampa la nostra situazione di profughi politici chiusi in un campo, col direttore Luigi Marini che usa metodi proprio fascisti. Non conosco nessuno fuori del campo, non ho un soldo, non mi posso rivolgere a nessun avvocato (pur avendo testimoni che possono documentare l'aggressione da me subita); ma la mia situazione è simile a quella di moltissimi altri profughi che — a dispetto di tutte le belle promesse costituzionali e delle Nazioni Unite — si trovano completamente in balia di chi comanda nel lager: e nessuno crede a noi, quando ci lamentiamo, ed i giornalisti — persino dell'«Unità» — se vengono, vanno a parlare e a mangiare col direttore. Non potete fare qualcosa voi?

Hamed Osman

Lo hanno iniziato i diseredati, gli sfruttati da sempre, ed è l'intera società — cheché ne dica Alberto Asor Rosa —, che dichiara un cambiamento di rotta.

Gli emarginati, i disoccupati di tutte le età, i sottoccupati, le tribolazioni dei sottoposti al lavoro nero, la subordinazione della donna a leggi e principi medioevali, la impossibilità a veder chiaro dinanzi a sé un domani migliore, non sono forse questi, argomenti sufficientemente giusti da dibattere?

Qualcuno alza i pugni? Siamo d'accordo tutti nel condannare la violenza fine a se stessa: ma sia ben chiaro: c'è, esiste un altro tipo di violenza — e questa sì che è violenza — e che costringe ad una risposta violenta. Ma una cosa non deve dimenticare — nessuno —, e sono i tanti compagni che ci hanno ammazzato, assassinato per tutte le strade d'Italia, per il solo fatto che protestavano contro l'ingiustizia e la sopraffazione.

E dunque, come si arroga il diritto, Alberto Asor Rosa, di parlare a nome del PCI? «Aggiungerai questo, come necessaria precisazione: noi abbiamo (dove noi sta

per esprimere tutta la rabbia che avevo in corpo per i fatti di questi giorni soprattutto per la morte del compagno Lorusso e per l'ignobile sentenza contro Panzieri; e non sapevo come fare, continuavo ad andare su e giù fra i cordoni cercando una zona dove risuonassero gli slogan antioverni e antirevisionisti. Finalmente ho scoperto che la mia sensazione era di molte che non ci bastava gridare «marchio non stare lì a guardare, a casa ci sono i piatti da lavare» abbiamo rivolto la nostra forza contro lo stato ed il governo dell'astensione, contro la disoccupazione, il lavoro nero, le leggi liberiche, il piombo di Cossiga.

Credo che sia in molte di noi la voglia di uscire dall'immobilismo che ci blocca da troppi mesi, ma che le cose da fare, gli obiettivi da proporsi non siano chiari. Sappiamo di avere acquistato una coscienza femminista che non vogliamo più abbandonare, ma non sappiamo come esprimere anche la nostra coscienza comunista, complessiva, che abbiamo acquistato in tutti questi anni di lotta contro i padroni.

Credo che non ci sia assolutamente omogeneità né unità su questo problema, ma mi sembra necessario sviluppare un profondo dibattito, anche nel nostro giornale, perché è comunque un problema di molte. Per me, è una questione di sopravvivenza.

Ciao. Alida, di Torino

Squallore

'Espresso in edicola «dedica» alla morte per l'assassinio di Pierfrancesco una piccola ma significativa foto con didascalia. Questa dice: «Bologna, Pierfrancesco Lorusso durante la manifestazione di venerdì scorso, prima di essere colpito a morte». Poco roba per un compagno che muore. Ma questo poco è anche marcio.

La foto vede Pierfrancesco in mano (ma forse è una mazza) attorniato da uomini mascherati, in atteggiamento forse minaccioso. E' sicuramente Francesco, ma non è Bologna, nel settembre 1976 alla grande e pacifica manifestazione per il Libano. I «mascherati» sono i soldati a più di trent'anni dalla fine del fascismo costretti a nascondersi se vogliono partecipare ed esprimere le loro idee.

Per l'Espresso c'è chi la morte la va a cercare, e basta un piccolo accorgimento fotografico e una didascalia postdata per dimostrare che Francesco era uno di questi.

Da tempo l'Espresso succhia titoli dalla vita quotidiana, ed è da questi titoli che poi si devono comporre gli articoli. La copertina parla di «adoratori della P 38», di «squadristi». Il taglio da seguire era quello, e così è stato.



UNA QUESTIONE DI VITA

L'articolo di domenica, scritto dalle compagne, mi ha aiutato a capire qual'era il disagio che provavo sabato pomeriggio alla manifestazione femminista. Al coordinamento avevamo deciso di fare un corteo fino al Sant'anna, che è l'ospedale ginecologico dove la maggioranza dei medici primari si è dichiarata per l'obiezione di coscienza, dove si muore di parto e dove rifiutano l'aborto terapeutico. La nostra carica di lotta era forte e il corteo, che è partito da Porta Nuova molto smilzo, è diventato subito lungo e assai numeroso. Io però mi sentivo tagliata a metà, vole-



Con un anno di ritardo rispetto alla normale scadenza di cinque anni 320 milioni di elettori indiani si ripresentano per la 6ª volta alle urne dall'epoca dell'indipendenza per eleggere i 542 deputati del Lok Sabha.

Il potere legislativo in India è esercitato dal Parlamento composto da due Camere, il Raja Sabha e il Lok Sabha.

Il Raja Sabha conta circa 250 membri in parte eletti dal presidente della repubblica e in parte nominati dalle assemblee legislative dei vari stati. I 542 membri del Lok Sabha invece sono eletti a suffragio universale diretto da tutti i cittadini adulti. A questo proposito in India vige il sistema elettorale a collegi uninominali. Il territorio nazionale, o il singolo stato, viene suddiviso in circoscrizioni (circoscrizioni elettorali) a ognuna delle quali spetta un seggio nel Parlamento nazionale (Lok Sabha) o nell'assemblea legislativa del singolo stato. Il rappresentante primo eletto del partito, o alleanza di partiti, che ottiene il maggior numero di voti andrà a sedersi in Parlamento, i voti dei secondi arrivati verranno dispersi. Dal momento poi che l'unico requisito di ogni circoscrizione è quello di raggruppare un prefissato numero di elettori (per il Parlamento il numero varia da 500.000 a 750.000), con un'abile divisione geografica del territorio e delle aree urbane è possibile smembrare preventivamente qualsiasi sacca di opposizione.

Questi i risultati elettorali delle precedenti 5 elezioni generali in India:

25 ottobre 1951, prime elezioni generali indiane. I 489 seggi per il Lok Sabha vengono così distribuiti: Congress Party 364; Jana Sangh 3; Socialist Party 12; PC Indiano 23; altri 49; indipendenti 38.

24 febbraio 1957, seconde elezioni generali. Il numero totale dei seggi è di 494. Congress Party 371; Jana Sangh 4; Praja Socialist Party 19; PCI 27; altri 31; indipendenti 42.

16 febbraio 1962, terze elezioni generali. I 494 seggi sono così distribuiti: Congress Party 361; Jana Sangh 14; Praja Socialist Party 12; PCI 29; altri e indipendenti 79.

15 febbraio 1967, quarte elezioni generali. I seggi sono 520. Congress Party 283; Jana Sangh 25; Swatantra Party 42; Samyukta Socialist Party 23; Praja Socialist Party 13; PCI 23; PCI (M) 19; altri 40; indipendenti 42.

1 marzo 1971, quinte elezioni generali. I seggi sono 518. Congress Party (New) 352; Congress Party (Old) 16; Jana Sangha 22; Swatantra 8; Samyukta Socialist Party 3; Praja Socialist Party 2; PCI 23; PCI (M) 25; altri 53; indipendenti 14.

Un possibile ridimensionamento del partito di regime e l'accentuarsi della crisi economica possono aprire spazi alla classe operaia e alle masse contadine

Quando nel maggio del 1974 il partito del Congresso fece ricorso alle leggi speciali (DIR e PDA) per spezzare lo sciopero dei ferrovieri in lotta contro il caro-vita e le intollerabili condizioni di lavoro a cui erano sottoposti, la gente in India commentò la cifra inaudita di 50.000 arresti operati dal governo di Indira Gandhi modificandone lo slogan elettorale del 1971 «Garibi Hatao!» (abbasso la povertà) in «Gharib Hatao!» (abbasso i poveri). Con questo si voleva sottolineare come ormai il governo del Congresso avesse gettato la maschera e mostrasse così in tutta la sua brutalità il suo programma di repressione delle masse popolari. I successivi due anni di governo dell'alleanza Congresso-PC indiano servivano alla borghesia indiana per portare alle estreme conseguenze il proprio progetto repressivo.

Già due mesi dopo l'inizio dello sciopero dei ferrovieri un'ordinanza promulgata dal governo con effetto immediato bloccava tutti gli aumenti salariali (wage freezing) e stabiliva contemporaneamente il blocco al 50 per cento della Dearness Allowance (contingenza): diciotto milioni di salariati indiani furono colpiti dal provvedimento. Successivamente lo stato di emergenza proclamato il 25 giugno 1975 dal presidente della repubblica mirerà a istaurare, a detta di Indira Gandhi, «un nuovo senso di disciplina» nel paese. In meno di un anno 700.000 operai perderanno il posto di lavoro nelle fabbriche, mentre, proibiti gli scioperi, le giornate di lavoro perse scendevano

dal 43 per cento nel gennaio del 1976 al 4 per cento del luglio dello stesso anno.

L'atteggiamento antioperaio del governo di Indira Gandhi tuttavia non era sufficiente a garantire al capitalismo indiano la possibilità di sopravvivere alla spaventosa crisi economica e istituzionale in cui era precipitato. Restava infatti quell'immenso retroterra, in larga misura ancora retto da rapporti di produzione feudali, rappresentato dall'80 per cento della popolazione indiana che vive nelle campagne e che costituisce da sempre il vero pericolo rivoluzionario per la borghesia indiana. Queste masse contadine che il processo di sviluppo capitalistico nelle campagne ha privato della terra e quindi dei minimi vitali, continuano a ingrossare le fila dei braccianti agricoli e quasi sempre vedono la loro richiesta di lavoro rimanere inesa.

Già il censimento del 1971 mostrava come in dieci anni i contadini in India fossero passati da 99 a 78 milioni mentre nello stesso periodo i braccianti erano saliti da 31 milioni a 47. Affamati, questi contadini diventati braccianti prima e disoccupati poi si ammassano nelle periferie delle grandi città (Delhi, Calcutta, Bombay e Madras) nella disperata ricerca di un modo per sopravvivere. Spesso per le donne non c'è altra via che la prostituzione. Forte dei pieni poteri che lo stato di emergenza le ha conferito Indira Gandhi, in questo caso per mano del suo secondo figlio Sanjay, balzato improvvisamente sulla scena politica nel 1976 con un lan-

INDIA - 300 milioni "ABBASSO È LA GUERRA"

cio «all'americana» attraverso i mass-media di tutto il paese, tenta la carta della «sterilizzazione dei poveri».

STERILIZZARE 10 MILIONI DI INDIANI

Il programma è quello di sterilizzare 10 milioni di indiani entro il 1976. Il governo dell'Uttar Pradesh decide che tutti i mendicanti malati di lebbra, sposati o no, devono essere sottoposti alla sterilizzazione. I lebbrosi in India sono tre milioni e mezzo, i ciechi cinque milioni, i malati di tubercolosi otto milioni. Ad aprile le persone sterilizzate raggiungono già la cifra di due milioni. Settantacinque rupie (6.000 lire) è il «premio» per chi si fa sterilizzare, 10 rupie andranno all'«spracciatore». Conseguenza immediata di questo mercato è che a Delhi, per esempio, il 70 per cento delle persone sterilizzate o non è sposato o è in età troppo avanzata per poter avere figli. A farne le spese, come sempre, sono le classi povere: mendicanti, disoccupati, guidatori di rickshaw, venditori ambulanti, giovani e vecchi nullatenenti. Nei villaggi basta promettere la costruzione di un pozzo per sterilizzare l'intero paese. Per i ricchi invece con poche rupie è facile procurarsi un certificato falso comprovante l'avvenuta operazione.

STATO DI EMERGENZA CONTRO GLI SCIOPERI

Il disegno repressivo nei confronti delle masse indiane tuttavia non conosce tregua. Il nuovo biennio è la messa fu legge di qualsiasi forma di lotta, scioperi compresi. Il 2 novembre infatti il partito del Congresso forte dei suoi 352 deputati al Lok Sabha e della complicità del Partito comunista indiano filovietico, usato da sempre in funzione antioperaia, farà passare in parlamento un disegno di legge modificativa della costituzione. La legge comporta l'emendamento di 37 articoli miranti a rafforzare i poteri del primo ministro e dare la facoltà all'esecutivo di prevenire e reprimere ogni forma di «attività anti-nazionale». Con questa formula qualsiasi sciopero o manifestazione di protesta dei lavoratori potrà d'ora avanti essere dichiarata illegale. Votano a favore del disegno di legge parlamentari del Congresso e del PC indiano, i tanto contro quattro deputati indipendenti, si tengono in segno di protesta i partiti di opposizione. Il «fronte democratico nazionale esteso» PC indiano al Congresso salutato nel 1975, a del golpe, dal Partito comunista italiano come «tappa fondamentale» all'avanzamento della «crisi» ha dato i suoi frutti.

Ma quali modifiche portate all'economia indiana lo stato di emergenza e la repressione tale che lo ha accom-



Dal 18
al 25
marzo

SE NON CONOSCETE



Oggi sciopero generale a Milano

Contro il governo Andreotti e lo stato di polizia, per l'unità nella lotta degli operai con i giovani, con gli studenti, con i disoccupati

Milano, 17. — Decine e decine e affollatissime sono state le assemblee che si sono tenute nelle scuole medie milanesi in questi ultimi giorni fra studenti, operai e sindacalisti. E' un clima nuovo e importante che si respira; la restaurazione e la quiete sociale che sembrava ristagnare tra i banchi scolastici in aperta contraddizione con le enormi mobilitazioni di piazza di queste settimane a Milano, ha incominciato a lasciare il posto alla voglia concreta di opporsi a ogni tipo di normalizzazione. Con entusiasmo si vuole superare il solco profondo che lucidamente le forze del regime PCI-DC stanno cercando di tracciare all'interno del proletariato. In queste assemblee succede una cosa grossa: ogni rappresentanza ufficiale storica del movimento viene messa in discussione nel concreto. Non valgono più gli ammassi intergruppi e i parlamentari; appaiono per quello che fanno: ostacoli burocratici alla crescita autonoma del programma e dell'organizzazione di massa nelle scuole. Il disprezzo per le masse che ha dimostrato ancora una volta la falsa «Autonomia» nei fatti di Roma, risulta essere solo un aspetto che riguarda (anche se in modo diverso) chiunque voglia far politica oggi e candidarsi avanguardia di qualcuno. Anche tra gli operai c'è del disorientamento sul che fare?

Vedere i vertici del sindacato, da Lama a Benvenuto, avallare l'operato criminale delle forze del

l'ordine contro gli studenti proletari di tutta Italia, vedere una linea del sindacato che va di pari passo, quotidiana, di cedimenti complici alla politica padronale nelle fabbriche, non è cosa da poco. Andreotti con il suo decreto legge del 7 febbraio ha voluto cancellare con un colpo di spugna le conquiste di anni di lotta operaia: è il diritto alla contrattazione aziendale che si vuole annullare; si vuole ridare in mano al padrone quello che dal 1969 gli era stato strappato con dure lotte e cioè l'uso discriminatorio e di divisione degli aumenti individuali di salario; 7 festività sono già state regalate ai padroni, gli aumenti salariali devono sparire, sull'aumento degli organici non si tratta nemmeno. Ed è proprio su queste basi che a Milano oggi ci sono oltre 400 vertenze aziendali formalmente aperte e tenute isolate e divise una dall'altra dal sindacato, mentre tutte stanno facendo i conti con un solo atteggiamento dell'Assolombarda di chiusura intransigente e provocatoria, e mentre solo a Milano sono 20.000 gli operai occupati in meno.

I rappresentanti «ufficiali» degli operai, i sindacalisti, in un quadro del genere, rappresentano invece il ricatto concreto all'iniziativa e alla lotta; spingono gli operai nella sfiducia, nelle soluzioni individuali; il trucco del «prendere tempo rinviando», scoraggiare sistematicamente ogni situazione che vuole scendere in lotta e aprire u-



...e entro il 7 aprile il parlamento lo deve votare

na vertenza, cercare di far arrivare gli operai ad un «realismo» che dice «c'è la crisi, c'è Andreotti...» sono tutti tasselli di un mosaico che punta a spegnere l'iniziativa operaia e a spianare la strada dell'offensiva padronale. Ma le lotte si possono fare anche senza la benedizione del sindacato: questa è la verità che cresce. Costruire le lotte dalle fabbriche, fabbrica per fabbrica, lot-

te offensive contro la crisi, per il salario, per nuovi posti di lavoro, saldarsi con tutto il movimento proletario, dai giovani ai disoccupati, agli studenti: questa è la strada da aprire e praticare. Questi sono i contenuti che gli operai a Milano vivono e oggi vogliono sentire in piazza e in piazza Fontana l'opposizione proletaria, i coordinamenti operai di ogni zona, questo faranno.

«Disoccupazione, emarginazione, precarietà delle condizioni di vita, incertezza del proprio futuro, queste le contraddizioni che stanno alla base del nostro movimento. La borghesia, il suo Governo e tutti i suoi lacché hanno utilizzato ogni mezzo a loro disposizione: cariche poliziesche negli atenei e nelle manifestazioni, provocazioni, omicidi premeditati, organici della stampa per ricacciare questo movimento da dove era venuto: nelle scuole, nelle università.

Se oggi attaccano la mobilitazione delle organizzazioni studentesche e giovanili, preparano il terreno per attaccare e sconfiggere l'intero movimento operaio. Compagni, comune deve essere la nostra lotta contro la repressione, le leggi speciali, per la difesa dell'agibilità politica e della organizzazione delle lotte. La borghesia ed il suo governo, hanno scelto la strada della repressione perché non c'è possibilità per questo capitalismo in crisi di soddisfare i bisogni che i giovani riaffermano oggi con la loro mobilitazione. Lo testimoniano i progetti reazionari di riforma dell'Università, i piani per l'occupazione giovanile proposti dal Governo che tendono ad emarginare questa fascia rendendo istituzionale la sua destinazione al lavoro precario e sottopagato.

Non dissimile è la proposta del PCI che è volta a rispettare le compatibilità del profitto e del potere capitalistico, riproponendo la frattura tra lavoratori occupati e giovani disoccupati, mettendo a disposizione del padrone manodopera a buon mercato, facilmente ricattabile ed utilizzabile in senso antioperaio.

La parola d'ordine «lavorare meno per lavorare tutti», scandita nei nostri cortei, chiarisce quali sono i nostri obiettivi e quali i nostri alleati, chiarisce che la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento, per lo sviluppo dei servizi sociali, per un lavoro adeguato ai giovani, deve essere la lotta comune del nostro movimento con quello operaio, contro la ristrutturazione, l'ideologia e la linea dei sacrifici, per la cacciata di questo Governo che si regge sulle astensioni e che in nome degli interessi del padronato colpisce giovani ed operai.

Con questi obiettivi intendiamo scendere in piazza oggi con i lavoratori, sviluppare in questa occasione il confronto e la propaganda per abbattere le barriere erette tra di noi dai partiti della borghesia, dalla direzione del PCI e dei sindacati.

Riaffermiamo per questo il nostro diritto ad intervenire al comizio conclusivo, se questo ci fosse negato imponendoci un intervento che sventa i nostri obiettivi e la nostra autonomia, ci impegnamo ad organizzare una conclusione autonoma della manifestazione.

Stralci della mozione approvata nell'assemblea del 16 marzo alla Statale.

Il 19 marzo è festa: non si lavora e non si va a scuola..

- Il Comitato contro l'abolizione delle festività dichiara sciopero o mobilitazione in tutte le situazioni interessate
- I Circoli del Proletariato giovanile organizzano una giornata di lotta contro tutti i papà



“Sceemo, sceemo..”

Inauguriamo questa rubrica dal significativo titolo «Sceemo, Sceemo» dedicandola al capostipite e pioniere Luciano Lama, segretario generale della OGLI.

Chi più di lui alla vigilia della festa del papà che ricorre domani 19 marzo, rappresenta la figura del padre ottuso e fiero?

Il rapporto che cocciutamente vuole imporre anche con la forza della repressione ai giovani ed agli studenti è così sintetizzabile: «Io sono la classe operaia, io ci ho sempre ragione anche quando ci ho torto, io

decreto: abolite sette festività a partire dalla mia festa!». Non importa se sono centinaia e centinaia le assemblee di fabbrica che si sono pronunciate contro questo regalo obbligatorio di sette giorni di festa, per Lama tutti questi operai che di sacrifici ne hanno piene le tasche e non ne possono fare più non sono altro che figli lazzaroni che o con le buone o con le cattive gli daranno ragione.

Ma i tempi sono cambiati: Lama Lama nessuno più ti ama e il tempo è maturo per fare la festa ai papà.

SBATTI
IL MOSTRO
IN QUESTA
PAGINA



La diossina dal volto democristiano

Per le sue presunte simpatie a sinistra, e per il suo passato di dirigente dell'Eni, veniva sprezzantemente chiamato «marxista-eninista» dai suoi colleghi di partito.

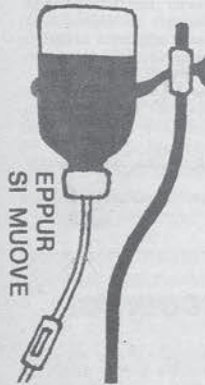
Ma un democristiano è sempre un democristiano. Così Rivolta, da buon cane da guardia dei padroni, ha sempre abbaiato in una direzione e morso in quella opposta. Cattolico illuminato, ha abbaiato contro due vecchi arnesi della reazione, Luigi Passerelli (presidente dell'ordine dei medici di Milano) e don Luigi Maria Verzè, ideatore di quella vergognosa speculazione sulla pelle degli anziani che è l'ospedale San Raffaele (protetto e finanziato da due ministri del governo Andreotti del 1972 e dal rettore della Statale G. Schiavinato). Ma, per esempio, non ha esitato a mandare la polizia contro i ricoverati del sanatorio di Sondalo quando questi si sono ribellati allo smantellamento dell'ospedale (ci furono una ventina di feriti).

Il suo capolavoro è la legge sulla sperimentazione dei farmaci, che au-

torizza le multinazionali a provare nuovi prodotti chimici sui ricoverati degli ospedali pubblici senza nessun controllo, anzi con un rimborso spese per le case farmaceutiche. Poi con i fatti di Seveso (ha sempre detto alla gente colpita dalla diossina che la « situazione è sotto controllo »), l'assessore alla Sanità della Lombardia ha chiarito a tutti la sua vera natura: quella solita: volgare democristiano arrogante, cinico, brutale, bugiardo al limite della nevrosi. Lo dimostrano i bambini ammalati di cloracne, i feti malformati, i morti di Seveso.

Lui Vittorio Rivolta, si difende negando tutto. « Ho sempre fatto quello che c'era da fare », dice. Ma evita di presentarsi in pubblico a discutere perché, afferma, « ho paura della gente » (e ne ha i motivi).

Preferisce giocare a golf in campi esclusivi, passeggiare nelle riserve dei suoi amici, coltivare fiori nel suo giardino. Ama ascoltare Vivaldi, Albinoni, Ciaikovsky e perfino la « Battaglia di Stalingrado », che gli dà la carica. Per quali altri sotterfugi e violenze?



Disoccupati: Venerdì alle ore 20,30, presso la sede dei disoccupati organizzati. Riunione dei disoccupati e dei lavoratori precari del settore pubblico e privato, carovianieri. Ogd: Centro di lotta contro il lavoro nero e precario.

Scuole elementari: martedì 22, alle ore 17, sede centro. Riunione dei maestri elementari di LC. Ogd: Circolare Malfatti, contratto, doposcuola.

Gorgonzola: Lunedì 21, all'oratorio di Seggiano, alle ore 21, attivo di sezione. Ogd: la forza.

Vimercate: martedì 22, alle ore 21 riunione operaia in via Crispi, 6.

Seregno: nella sede di via Martino Bassi 6, venerdì, alle ore 21, attivo di sezione.

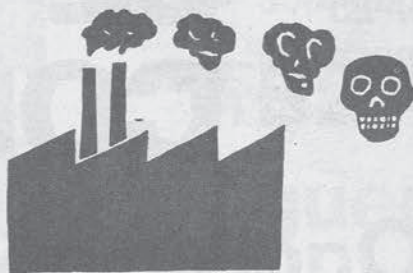
S. Siro: martedì 22, in via Gigante 2, coordinamento Siemens, alle ore 18.

Sud-Est: venerdì 18, attivo; ogd: la forza nella fase, alle ore 21.

Precari: lunedì 21 presso il pensionato Bocconi, coordinamento lavoratori scuola. Ogd: lavoro precario e disoccupati della scuola a tempo pieno.

Morte da capitale, ovvero fabbriche della morte

I fatti di Seveso sono i più noti, ma in Lombardia il padronato privato e di Stato è all'avanguardia dell'avvelenamento sistematico della vita; è un avvelenamento subdolo, che avviene ogni giorno fra ricatti al posto di lavoro e messaggi pubblicitari tranquillizzanti, fra promesse vaghe di investimenti per cambiare e complicità sindacali. Nella sola provincia di Milano le fabbriche come l'Imesa sono oltre 200, nocive per le loro lavorazioni e che dovrebbero stare almeno lontano dall'abitato: sono tutte in mezzo alle case. Acna, di Cesano Maderno, la Tonolli di Cormano, Snia di Varedo, Sisas di Piol-



tello, Italtipetroli (ex Shell) di Pero, Montefibre di Linate, e avanti. Parecchie centinaia sono poi le fabbrichette dell'indotto nelle quali gli operai lavorano in condizioni artigianali, con ancora meno controlli e protezioni.

Fra i prodotti che vengono lavorati in Lombardia e scaricati in tutto il territorio attraverso gli scarichi e le ciminiere ci sono potenti cancerogeni: la lista è lunga e tutti la devono conoscere anche se è ancora incompleta: amianto, ematite, ossido di ferro, arsenico, cromo, nichel, berillio, clorometilmetilene, bisclorometilmetilene, idrocarburi (catrame, pece, fuliggine, nerofumo, oli minerali, paraffina grezza), cloruro di vinile, benzidina, uretano naftilamina, idramma nervoso, come il trior-; ma ci sono anche le radiazioni, la cui circolazione aumenterà dopo l'entrata in funzione della « centrale nucleare di potenza » di Coorso, sul Po, e di quella che dovrebbe essere installata sempre sul Po, vicino a Pavia o vicino a Mantova. Il cancro è la forma di avvelenamento e di morte

più drammatica fra quelle inventate dal capitalismo, ma non è l'unica. Gli operai delle industrie di antibiotici, come la Farmitalia, si intossicano di queste sostanze e, quando si ammalano di polmonite o di qualche infezione, il loro organismo non reagisce più di fronte agli antibiotici. Le operaie dell'industria calzaturiera sono vittime di alcuni collanti, che danno la paralisi alle gambe e al sistema nervoso, con il triortocresilsolfato (toc.p.) Il piombo avvelena non solo gli operai che lo usano, ma anche i loro figli e le loro mogli che gli lavano le tute. La trielina, che secondo le stesse autorità della Lombardia, è ormai presente in grandi quantità nella falda acquifera milanese e molti spazi sono stati chiusi, attacca il sistema nervoso e causa paralisi progressive. Occorre conoscere e lottare.

Molti assumono un atteggiamento di rifiuto, basato più o meno su questo ragionamento: « L'avevo sempre detto che il capitalismo è criminale; non leggo più nemmeno le notizie sui giornali su queste cose: è inevitabile; se riesco me ne vado ». E ancora « bisogna stare buoni altrimenti ti licenziano o chiudono la fabbrica », e intanto ci si avvelena ogni giorno.

Sul Corriere della Sera abbiamo letto a firma della Montedison: « La chimica è coltivare, vestirsi, abitare, curare, costruire, colorare, comunicare... E' tempo che tu ci conosca meglio! ». E' vero; è tempo di conoscere meglio non solo la Montedison, che sta avvelenando mezza Italia con i suoi veleni, ma tutti coloro che avvelenano la nostra vita e su questo terreno è possibile cominciare a vincere in fabbrica e fuori dalla fab-

brica; bisogna fare cose concrete, basandosi su momenti di controllo e di potere popolare: questa è la strada da prendere al più presto. Schedare tutte queste fabbriche, autonomamente, non fidandosi di nessuna fonte ufficiale, schedare le cause di malattie e di morte volute dal capitalismo, costruire comitati, coordinamenti, nuclei nelle fabbriche e nel territorio. Stimolare e costruire un afflusso di notizie tecnico-scientifiche, anche tramite compagni tecnici; controinformazione di massa, capillare sulla vita « normale » sugli effetti dai piccoli ai grandi (che non sono invece fatalità inevitabili, a cui adattarsi), per ridurli a livelli zero. La Lombardia è un banco di prova avanzato per il capitalismo: è qui che deve crescere una risposta adeguata ed efficace, e non è un'utopia.

Profumo di mafia

Dicono che Gaetano Trapani, padre della rapita Emanuela, sia stato abilissimo nel trattare con il rapitore Vallanzasca. Un lavoretto pulito; patti chiari, nessun piagnisteo. Rapporti « da uomo a uomo », o « da gangster a gangster »?

Perché questo Trapani, ricchissimo presidente della Hélène Curtis (una delle multinazionali dei cosmetici che prosperano imbrogliando migliaia di donne con porcherie che non servono a niente) è un personaggio proprio cu-

rioso, per non dire losco. Un giorno del dopoguerra, Gaetano Trapani, sconosciuto napoletano, arriva a Milano da Napoli al seguito degli americani. In pochi anni, dal nulla, mette insieme un sacco di soldi. Nessuno sa come.

E' ambizioso, e nel 1965 si compera il titolo di « console onorario dell'India ». In pochi anni si fa strada nel campo dei cosmetici: prima si impadronisce di alcune piccole società, poi nel 1968 diventa amministratore dele-

gato della Hélène Curtis.

Nello stesso anno inizia una polemica furiosa (e rivelatrice) con il fratello Attilio per una questione di eredità (tutti e due sono figli illegittimi del fondatore della lotteria di Tripoli, una grande truffa anteguerra). La polemica rivela particolari inediti: per esempio, che Gaetano Trapani è molto, molto influente al palazzo di giustizia; i suoi più intimi amici sono Salvatore Paulesu, procuratore generale della Repubblica d'infamata memoria, e Mauro Gresti, quello che ha archiviato il caso Pirelli.

Sempre in quegli anni nasce un'altra grande amicizia: quella con Libero Mazza, uno dei prefetti più reazionari di Milano. E' lui a presentarlo a Bucalossi, leader della destra del partito repubblicano della quale Trapani diventa uno dei più attivi finanziatori (Bucalossi è alleato di altri loschi personaggi: Massimo De Carolis, Gino Colombo, Indro Montanelli...).

Tratta tranquillamente con Vallanzasca, paga il riscatto (senza attaccare di molto il capitale al sicuro in Svizzera) e quando Emanuela è libera finalmente si rilassa.

Due consultori per due milioni di abitanti

Dovevano essere 20 su quasi una popolazione di 2 milioni di abitanti, ma sono solo due i consultori della legge regionale oggi funzionanti a Milano, uno a Quarto Oggiaro in via Aldini 72, l'altro alla Barona in via S. Paolino 18. Quanto agli altri le previsioni sono nere dopo il decreto Stamatelli che impedisce ai comuni nuove assunzioni di personale. Non a caso è

in corso un'offensiva clericale che mira a rendere pubblici i suoi consultori UCIPEM già funzionanti e diffusi in tutta la città. Dei consultori privati, oltre ai tre dell'AIED macchine distributrici di anticoncezionali e basta, c'è il CED che viene usato anche da numerosi collettivi femminili che praticano il self-Help.

Come funziona un con-

sultorio pubblico? Non molto diversamente da un qualsiasi altro ambulatorio o servizio medico.

Per andarci bisogna telefonare (per quello di via Aldini il numero telefonico è 35.54.428) e prendere appuntamento con l'assistente sociale (ce ne sono tre). Se ti va bene, ma ti può anche andare male, l'assistente è simpatica e aperta e riesce a parlare più o meno dei tuoi problemi.

Dopo il colloquio ti indirizza ad un medico. L'attesa è lunga, specialmente se vuoi andare dal pediatra che c'è solo per due ore alla settimana. Gli psicologi sono due,

uno per sei ore l'altro per 15 ore settimanali, i ginecologi sono due per 18 ore alla settimana ma la richiesta è molto alta, specialmente per la contraccezione (spirale e diaphragma vengono dati gratuitamente, la pillola può essere prescritta con la mutua) quindi bisogna aspettare. Tieni conto che anche con i medici, anzi soprattutto con i medici, puoi capitare con chi aperto non è oppure vuole farti la morale. E' un tuo diritto comunque — se lo vuoi — farti accompagnare da una persona di fiducia sia al colloquio sia dal medico, per ogni evenienza.



Alla fine del 1976 i posti di lavoro a Milano e Provincia sono 705.512 così suddivisi:

— edilizia	48.692	(- 5.744)
— metalmeccanica	302.513	(- 7.453)
— alimentari	51.928	(- 2.383)
— chimica e gomma	100.603	(- 3.085)

la cifra tra parentesi indica la diminuzione di occupazione avvenuta nel corso dell'anno. In totale i posti diminuiti sono 21.254. Questa cifra è però una media tra diverse categorie per cui tiene conto ad esempio delle diminuzioni di operai e degli aumenti di impiegati dello stesso settore. Se si considera solo l'occupazione operaia la diminuzione nell'anno è di 20.108 unità.

L'occupazione giovanile ha subito una diminuzione del 4,7 per cento rispetto agli occupati nell'ultimo trimestre 1976.

Per ciò che concerne il turn-over (rimpiazzo posti lasciati liberi) è aumentato il saldo negativo. Per 19.740 posti tenuti liberi se ne sono rimpiazzati solo 12.680 con una diminuzione quindi di 7.050 posti reali. L'abolizione delle sette festività, infine, per Milano significa un regalo di 3.700 posti ai padroni.



Tortoreto e la macchina impazzita

Il Provveditorato agli Studi di Milano: una via di mezzo tra un Collocamento e un convento!

Gli insegnanti, i bidelli, le segretarie, i lavoratori della scuola in genere, e tutti quelli che aspirano a entrare nella scuola, hanno un loro Collocamento in piazza Missori. Ci passano, tutti, lunghe mattinate di anticamera; che cos'è la scuola, si comincia a capirlo da qui, tra mura vecchie, suppellettili polverose da scuola di vent'anni fa, tra scaffali zeppi di carte, dove si perdono, per caso o per manovre volute, i fascicoli personali dei lavoratori.

Il provveditorato ha la metà dei dipendenti necessari, e i pochi che ci sono sono mal distribuiti, non hanno neppure, a volte, le sedie e le macchine da scrivere, mentre gli alti funzionari, protetti da ampie sale di attesa, hanno qui il loro regno, e mille possibilità di fare irregolarità, clientele, favoritismi. Le estenuanti ore di attesa sono già un modo molto concreto per togliere il posto ai meno privilegiati, alle donne con figli.

Salendo le scale, su ogni piano, c'è un cartello in bella calligrafia che incanala i lavoratori in due direzioni opposte: da una parte gli insegnanti non di ruolo, dall'altra quelli

di ruolo; lavoratori stabili da una parte, la massa dei precari dall'altra. Per arrivare a una condizione di stabilità, garantita dal passaggio in ruolo, ci vogliono anni di lavoro, montagne di documenti, disciplinata trafila di tutte le tappe intermedie, le supplenze, poi l'incarico a tempo indeterminato, poi la sistemazione, poi l'abilitazione, prima c'era anche il concorso. C'è tutto un « curriculum » fatto apposta per spegnere la creatività, sedare la ribellione, eliminare sostanziosamente i giovani, i pendolari, gli insofferenti. Per le donne, presenti in grande numero in questo campo (uno dei pochissimi), questa trafila si intreccia pensosamente con gli anni in cui ci si sposa, e si fanno figli. Le donne che aspettano, ansiose, fuori dagli uffici dalle Commissioni Nomine devono fare i conti, insieme, con la « carriera », con gli orari dei treni per raggiungere le sedi scomode dei primi anni (40-60 km ogni giorno) e coi calcoli dei mesi giusti per riuscire a far quadrare, insieme, lavoro e maternità. Per conciliare queste due cose ci vuole molta fatica, e una rigo-

rosa « programmazione » dei minuti, degli asili e della baby-sitter, e della propria fecondità.

Questa macchina di nomine e sistemazioni quest'anno è « impazzita »: le nomine si fanno solo da marzo, e valgono per l'anno prossimo; le graduatorie del personale non docente non sono neppure uscite. C'è persino una convenzione con l'Istituto per l'elaborazione elettronica dei dati, ma il provveditore Tortoreto ha aggirato il Cervellone: ha boicottato per mesi la compilazione delle graduatorie, quando tutto era finalmente pronto, ha ritardato la consegna dei dati al computer elettronico, e questo per mantenere migliaia di persone in una condizione di precarietà e di estrema ricattabilità (i supplenti possono fare solo sei giorni di assenza in un anno!), per risparmiare sui costi, per impedire il passaggio in ruolo a 2.000 insegnanti, per mantenere, a sé e ai presidi delle scuole, uno spazio enorme di clientelismo; per ridurre l'occupazione.

Siamo in molti ad avere in corpo, a questo punto, la rabbia e la voglia di spazzare via questa montagna di documenti, le divisioni in mille graduatorie, gli arbitri, le attese. Quest'anno ci sono 20.000 persone che laureate, hanno fatto domanda di incarico; alla fine, solo 2.000, avranno un posto, e per di più l'anno prossimo. Anche questi 2.000, sono danneggiati, perché non possono entrare in ruolo per quest'anno. 600 insegnanti dei doposcuola rischiano di perdere il posto a settembre, perché non è stato indetto il corso abili-

tante per le libere attività complementari; e i loro posti rischiano di essere addirittura soppressi. Una circolare di Malfatti pone ostacoli e pastoi enormi alle scuole a tempo pieno, in cui lavorano moltissimi precari, con lo scopo evidente di costringerle a chiudere; con grave danno per l'occupazione e per i ragazzi e genitori che trovano nella scuola a tempo pieno contenuti più democratici e orari migliori. Ci sono — pare — 3.000 posti di lavoro per il personale non docente, ma le graduatorie non sono neppure uscite. Ben che vada, questi posti saranno assegnati tra sei mesi. Non si possono valutare, poi, tutti i posti di lavoro imboscati dai presidi: il provveditore non li ha mai obbligati a esporre nelle scuole la « pianta organica », e, per dare l'esempio, neppure lui ha esposto una pianta organica ufficiale. I precari e i disoccupati hanno cominciato da poco a organizzarsi, a discutere obiettivi e forme di lotta, a cercare di ricomporre una situazione occupazionale frastagliata in centinaia di posizioni giuridiche diverse. Hanno fatto una denuncia contro il Provveditore, delegazioni di massa e volantaggio al Provveditore; hanno cercato di rintracciare, per telefono, con le radio libere, coi volantini, con le riunioni di zona, le migliaia di precari sparsi per la città e per la provincia, intenti a fare lavori assurdi.

Le riunioni sono ancora faticose. Gli obiettivi generali della lotta sono chiari:

— garanzia di un posto di lavoro stabile e sicuro, per chi nella scuola

c'è già;

— aumento dell'occupazione e della scolarizzazione, per le decine di migliaia che ne sono fuori.

Le articolazioni di questi, sono ancora da discutere e definire.

Il Provveditorato, infatti (quando funziona), ha un meccanismo di assegnazione dei posti basato su criteri di merito, di anzianità di servizio, di punteggi; un meccanismo

ancora da discutere e da smontare. E poi, il problema più grave sono le migliaia di disoccupati che non entreranno mai nella scuola, se non si riusciranno a strappare nuovi posti. I precari si incontrano tutti i lunedì sera presso il pensionato Bocconi, dove hanno formato un Comitato di lotta; i contatti con gli studenti e coi disoccupati organizzati sono appena cominciati.



Per venerdì, sabato e domenica non sono molte le situazioni « alternative » per il divertimento e il tempo libero che riusciamo questa volta a segnalare.

Venerdì 18 marzo al centro sociale Leoncavallo (via Leoncavallo) due iniziative: una musicale, una teatrale. Alle ore 21,30 possiamo ascoltare musica e discuterne poi, di varie correnti musicali (dal rock al jazz, dalla classica alla contemporanea); questa sera tocca al rock inglese come pure venerdì prossimo e suonerà anche Massimo Villa. Alle ore 21 invece ci sarà l'iniziativa teatrale del « teatro della Selva ».

Venerdì 18 al cinema Jolli a porta Genova su iniziativa dei circoli giovanili, verranno proietta-

ti film a prezzi ridotti. Fino a sabato 19 — al teatro officina — la « Compagnia del teatro dell'arte e di studio » presenta: Parlamento di Ruzante de l'Africa orientale, lire 2.000!

Niente altro da segnalare questa volta, se non il fatto che come al solito tutti i centri sociali (Fabbrica di Comunicazione-Argelati, S. Marta, ecc.) funzionano anche se solo raramente danno possibilità di espressione e fantasia.

A Bergamo, venerdì 18, al Palasport, per gli appassionati di jazz ultima serata del Festival Internazionale del Jazz: sono di scena i gruppi americani Dewey Redman Group, Bobb Huterson Group, Josef Latef Group, ingresso lire 1.000.

ANNINA & ADRIANO

RISTORANTE

Viale Monza 140
Circolo Fam. di Unità Proletaria

fermate quei DuE!

Sette giorni di lotte contro il patto sociale

LE SCUOLE SERALI: «LE SI CHIUDE E BUONA NOTTE..» OCCUPATO L'AGNESI

Milano, 14 — E' cominciata oggi l'occupazione dell'istituto magistrale serale Agnesi, che proseguirà per alcuni giorni; i lavoratori studenti, protestano contro il progetto di riforma Malfatti, contro il decreto Stamma, che per la loro scuola serale, come per molti altri istituti serali milanesi, vorrà dire concretamente la minaccia di chiusura; anche per l'assessore «comunista» Bonzano tra l'altro, questa conseguenza della politica del governo Andreotti nel campo della scuola appare inevitabile e da appoggiare. Le si chiude e «buona notte».

Tra le altre cose gli studenti chiedono l'agibilità degli impianti didattici e l'abolizione di ogni misura repressiva. Infatti il preside ha minacciato di non ammettere agli esami quegli studenti che supereranno le 120 ore di assenza.

E' occupato il corso biennale del magistrale e il corso propedeutico, cioè quello che sono costretti a seguire gli studenti che intendono iscriversi alla Università dopo aver conseguito il diploma.

Gli studenti si sono organizzati in collettivi di discussione sui vari argomenti in questione.

L'occupazione si concluderà mercoledì sera con una assemblea aperta a cui sono stati invitati, tra gli altri, anche alcuni coordinamenti operai.

AUTOTRASPORTI: IL BIGLIETTO IN UN ANNO AUMENTERÀ DEL 60%. LA PAROLA ADESSO E' AI PENDOLARI

Milano, 15 — Per le centinaia di migliaia di lavoratori che ogni giorno sono costretti a passare oltre le otto ore lavorative altro tempo sui mezzi di trasporto, il Consiglio Regionale ha votato il provvedimento defini-

tivo che aumenterà nel giro di un anno di oltre il 60 per cento il prezzo degli abbonamenti.

Questa è la risposta alle innumerevoli lotte e blocchi stradali che negli ultimi tempi si sono svolti ad opera dei pendolari. Il provvedimento è stato prontamente sottoscritto dal direttivo unitario CGIL-CISL-UIL, sempre più «sensibili» all'esigenza delle Autolinee private di «far fronte alle spese di gestione», e sempre più insensibili alle spese di sopravvivenza di chi lavora. La parola è adesso di nuovo ai blocchi stradali dei pendolari.

OVUNQUE SCUOLATE

Moltissime scuole milanesi sono state occupate dopo l'assassinio del compagno F. Lorusso a Bolo-

sulla coscienza la morte del compagno Lorusso; in molte occasioni i democristiani sono anche arrivati alla provocazione fisica. Tutti avevano calcolato male, davano tutti per scontata la morte del movimento, «i giovani ormai sono stati addomesticati, dalle bastonate e dai carri di Cossiga».

Ma non è così. Anche se a Bologna non fanno parlare gli studenti, a Milano vorrebbero fargli dire ciò che vuole il sindacato, migliaia di operai oggi a Milano non scendono in piazza con l'idea di tenere a bada e caso mai reprimere «i teppisti»; gli studenti oggi una volta di più scenderanno in piazza con la chiarezza che a molti oggi manca e cioè per l'unità con la classe operaia oggi e per costruire nella lotta l'opposizione al governo Berlinguotti.



POLICLINICO IN AGITAZIONE

Milano, 15 — In sciopero tutti i lavoratori del reparto trasfusionale del Policlinico. I sessanta lavoratori sono in lotta contro tre tentativi di licenziamento messi in opera dalla direzione sanitaria. I tre lavoratori infatti, hanno avuto assicurato il lavoro solo per i prossimi 5 mesi, dopo di che la direzione se ne vuole liberare mandandoli a casa; contro questa manovra sono in agitazione da una settimana con picchetti all'entrata del reparto.

I DOCENTI PRECARI BLOCCANO LA FACOLTA' DI MEDICINA

Milano, 11 — Tutti i docenti precari della Facoltà di medicina dell'Università di Milano sono scesi in lotta contro il progetto di legge Malfatti che vuole ridurre i posti di lavoro e renderli ancora più precari: nel progetto di legge, infatti, è espressamente previsto il loro allontanamento. In realtà è proprio sulle loro spalle che pesa la maggior parte del lavoro di ricerca e di assistenza clinica. La loro lotta è anche contro il mantenimento delle baronie universitarie e contro gli attuali centri di potere che mirano a reinserire la selezione nelle scuole e nel-

le università per falciare drasticamente la scolarizzazione di massa.

INCONTRARSI STARE INSIEME E' SPESSO DIFFICILE: AL PALALIDO ERAVAMO MIGLIAIA

Milano, 12 — Oggi si è svolta al Palalido la grande festa delle donne, organizzata da Radio Popolare, dalle 16 fino a mezzanotte. Hanno partecipato migliaia di donne di tutte le età. Ci siamo incontrate, abbiamo passato belle ore di divertimento collettivo e di balli. Tra i canti più apprezzati, canti popolari e i canti africani, musicalissimi, delle compagnie e ritree del FLE.

Durante la festa, dopo l'ascolto di un nastro registrato sugli avvenimenti di Roma e Bologna, si è accesa la discussione; alcune donne hanno proposto di uscire in corteo, ma la grande maggioranza ha deciso di continuare la festa come momento politico di comunicazione tra le donne. La festa è stata per moltissime donne, infatti, una occasione di incontro che si può trovare molto difficilmente a Milano.

C'erano casalinghe, lavoratrici, anche donne anziane insieme alle giovanissime protagoniste del corteo dell'8 marzo. Anche i bambini si sono trovati bene, hanno ballato con noi, senza sopraffazioni reciproche e i balli erano molto diversi dal solito, ci muovevamo liberamente senza essere assediati e giudicati dagli sguardi degli uomini.

LOTTA DURA E BLOCCHI STRADALI PER IL SALARIO E L'OCCUPAZIONE ALLA IGAV

Abbiategrosso, 11 — Lotta dura e blocchi stradali per il salario e l'occupazione alla IGAV.

Ogni venerdì i 500 operai della IGAV (che sono in occupazione della fabbrica da un anno e mezzo) mettono in campo la loro forza: oggi hanno bloccato la strada Viganese per oltre un'ora, venerdì 4 marzo sono andati in corteo alla prefettura di Milano e nella giornata dello sciopero generale del 18 andranno alla RAJ.

L'obiettivo è il pagamento del salario e la continuità produttiva dello stabilimento. La IGAV è una ditta di laminati plastici; era di proprietà di una SPA a capitale di nazionalità ignota, forse svizzero; da quando è subentrata la finanziaria di stato IPO-GEPI prendono gli operai l'80 per-

cento del salario ma sempre con almeno tre mesi di ritardo, la GEPI i soldi non li molla mai «con le buone». Adesso Stammati (ministro delle finanze) sbattendo la porta in faccia a tre segretari confederali, ha stabilito che la Gepi non pagherà la manutenzione degli impianti, cosicché prima o poi deteriorati non potranno più produrre: è il trucco per chiudere. Alla IGAV però la lotta continua.

POMPIERI IN LOTTA PER L'ORGANICO

Milano, 11 — Giovedì 10 e venerdì 11 i pompieri hanno effettuato uno sciopero bianco.

Pur garantendo i servizi più urgenti, i Vigili del Fuoco sono scesi in lotta contro il Ministero degli Interni chiedendo una definizione precisa delle loro mansioni e l'aumento del personale.

DENUNCIATO TORTORETO

Milano, 17 — Giovedì 17, dalle 12.30 in poi, i lavoratori precari della scuola, insegnanti in attesa di nomine, doposcuolisti minacciati di licenziamento, bidelli disoccupati, insegnanti delle scuole a tempo pieno colpite dalla circolare Malfatti, si sono dati appuntamento sotto il Provveditorato per lottare insieme per l'occupazione stabile nella scuola e rivendicare garanzie dal provveditore prof. Tortoreto; il comitato di lotta dei precari della scuola presenta venerdì 18, una denuncia alla prefettura di Milano sempre contro il prof. Tortoreto per omissione di atti d'ufficio; per aver boicottato e ritardato in ogni modo l'apertura di nuove nomine.

MAGNETI MARELLI: GLI OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE TORNANO OGGI GIORNO IN FABBRICA

Milano, 16 — Si è tenuta ieri presso la sede dei disoccupati organizzati l'assemblea del «comitato contro l'abolizione delle festività». Alla presenza di un numero sempre maggiore di situazioni del commercio (c'erano lavoratori e delegati di vari magazzini Upim, del Carrefour di Carugate, della Standa, dei magazzini GS, di numerose aziende commerciali, della Citroen, e altre) e di compagni del comitato disoccupati organizzati di Milano, si è deciso di dichiarare sciopero per la giornata del 19 marzo, prima festività annullata sull'altare dei sacri-

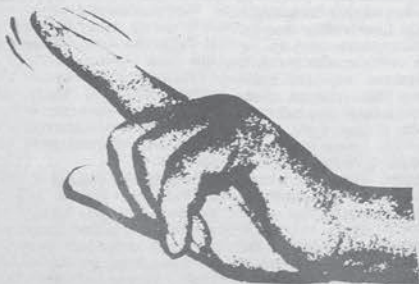


fici per chi lavora, dall'accordo sindacati-confindustria. Laddove non vi sono i rapporti di forza per scioperare si terranno assemblee; l'obiettivo di questa lotta è di ottenere una quinta settimana di ferie per compensare le 7 festività abolite e di inserire questo obiettivo in tutte le vertenze d'azienda. Anche insegnanti e studenti parteciperanno attivamente a questa giornata di lotta. L'appuntamento con tutta la classe operaia è per giovedì 19 marzo: è la prossima festività abolita.

Ultimora: I dipendenti della Ramef hanno ottenuto ieri dopo una affollata assemblea e una serrata trattativa con il padrone, il recupero di tutte e sette le festività con sette giorni di festa in più nell'arco dell'anno.

19 MARZO: NON SI LAVORA

Sesto S. Giovanni, 15 — Da due settimane alla Magneti Marelli gli operai in cassa integrazione e in particolare le donne, che sono in maggioranza nei reparti colpiti, rientrano ogni giorno in fabbrica con cortei molto combattivi. Oggi in circa 1.000 hanno girato per le strade di Sesto e hanno fatto visita alla direzione; i mesi passati senza lottare anche quando la vertenza era già «ufficialmente» aperta hanno illuso la direzione di poter giocare sulle contraddizioni presenti all'interno del movimento per poter assestare i suoi colpi. Ma in questi giorni sta avendo la risposta che si merita: un altissimo livello di combattività, paragonabili solo a quelli raggiunti nel 1969, e negli altri periodi di cassa integrazione del '73 e del '75. Rifiuto della CI, rimpiazzo del turn-over, forti aumenti salariali, passaggi di qualifica: queste sono le basi per indurire la lotta.



e non finisce qui...

elettori vanno alle urne SO I POVERI" di Indira Gandhi

gnato? Un eccezionale monsonone è stato l'unico vero responsabile dell'aumento del 6 per cento, del scorso anno, del prodotto nazionale indiano. Quest'anno infatti il ritorno alla normalità delle piogge ha fatto diminuire del 5 per cento il raccolto e, dal momento che l'agricoltura incide per circa il 50 per cento sul prodotto nazionale, lo sbandierato aumento del 10 per cento del prodotto industriale non farà che aumentare del solo 2 per cento la produzione complessiva. Con un tasso di incremento del genere il pro-capite è destinato a diminuire. I prezzi, intanto nell'ultimo anno hanno ripreso a salire e hanno registrato negli ultimi mesi un aumento del 12 per cento. La disoccupazione « ufficiale » non ha raggiunto la cifra record di 10 milioni, cifra che tiene conto dei soli iscritti alle liste di collocamento.

Gli altissimi costi sociali dello stato di emergenza dunque nulla hanno pagato sul piano dello sviluppo del paese retto da un sistema economico capitalistico che si dimostra sempre più incapace a dare una risposta ai bisogni delle masse indiane. Venti mesi di emergenza hanno infatti portato al blocco degli investimenti da parte dei capitalisti indiani, a una crescente insoddisfazione della piccola borghesia, alla ripresa della lotta da parte della classe operaia, alla completa emarginazione dal circuito dei consumi di milioni di contadini nelle campagne.

SI PRODUCE PER LE ESPORZIONI

In questa situazione di nuovo esplosiva il partito del Congresso di Indira e Sanjay Gandhi ha maturato una nuova svolta nella politica economica. « Solo il 10 per cento della popolazione indiana può costituire una clientela per la nostra industria manifatturiera » dichiarava recentemente il mini-

stro dell'industria indiana. La soluzione elementare di far salire il livello dei consumi popolari producendo beni a bassi costi in industrie ad alto tasso di impiego di manodopera ovviamente non soddisfa i capitalisti indiani e la loro sete di profitto. Questi pretendono al contrario la soluzione pazzesca, di abbandonare gradualmente il mercato interno e produrre per le esportazioni puntando così sui grandi monopoli. Ed è proprio questa ultima soluzione a costituire la nuova scelta di politica economica che Indira Gandhi, su consiglio della Banca mondiale, si appresta a compiere.

« Oggi rientriamo in India in forze » diceva raggianti pochi giorni fa l'ambasciatore americano a Delhi, e Robert Mc Namara presidente della Banca mondiale si dichiarava molto soddisfatto del suo recente viaggio in India. Discutendo con i rappresentanti dell'industria indiana li ha caldamente consigliati di puntare sulla produzione per le esportazioni e ha molto apprezzato le nuove misure liberali prese nei confronti dei capitali privati stranieri. I viaggi d'affari di businessmen americani, tedeschi e giapponesi sono ripresi in India con sempre maggiore frequenza. Anche rispetto allo sviluppo agricolo la Banca mondiale ha deciso di finanziare e fornire sementi selezionate unicamente alle imprese private in possesso delle terre meglio irrigate. D'altra parte sono proprio questi kulaks che, controllando i prezzi dei generi di prima necessità nelle campagne nonché la distribuzione delle sementi, mandano in rovina i contadini poveri, li obbligano a vendere le loro terre e li costringono a emigrare nelle città ingrossando le file dei disoccupati.

TASSE RIDOTTE PER I RICCHI

A dimostrazione di questa nuova svolta nella politica economica indiana basta un solo dato: le tasse sulle imprese private sono state recentemente ridotte dal 97,3 per cento al 66 per cento. « Mi piace Sanjay perché è pragmatico e di destra » si dice con sempre più frequenza nei circoli industriali di Bombay e Calcutta. L'industria privata poi avrà come sempre bisogno di una industria pesante di stato che la fornisca di materie prime nonché di tutta una rete di infrastrutture unicamente orientate a facilitare l'espansione del

capitale privato. Di qui la possibilità di convivere degli interessi dell'Unione Sovietica e la necessità per il Congresso dell'alleanza col Partito comunista indiano filosofico tradizionalmente usato per spezzare ogni possibilità (Kerala 1968, West Bengal 1970) di costruzione di un forte movimento di opposizione alla politica governativa.

E' in questo mutato clima politico che Indira Gandhi ha maturato l'idea delle nuove elezioni in India. La necessità di avallare con un plebiscito popolare i pieni poteri che la modifica della costituzione le ha dato; la legittimazione delle posizioni di potere raggiunte dal figlio Sanjay; l'esplicita richiesta dei centri economici occidentali di ridurre la tensione interna nel paese quale garanzia per i loro futuri investimenti privati in India, sembrano essere i principali motivi che hanno spinto Indira Gandhi all'improvvisa decisione di una nuova consultazione elettorale. Il passaggio all'opposizione di Jagjivan Ram, fino a ieri uno dei più potenti boss del partito del Congresso, nonché la costituzione di un cartello unitario dei partiti di opposizione sono stati i due principali avvenimenti che hanno caratterizzato la breve campagna elettorale di queste che sono le selezioni generali indiane.

Due blocchi si contrappongono nello scontro elettorale. Uno formato dal Congresso di Indira Gandhi che si presenta in 492 dei 542 collegi uninominali e che ha lasciato solo 50 collegi ai suoi partiti satelliti PCI e ADMK; l'altro formato dal cartello dei partiti di opposizione che vede il Janata Party in posizione egemone (presente in 331 collegi) e con il Congress for Democracy di Jagjivan Ram, il PCI (Marxista) e il Dravida Munnetra Kazhagam (DMK) quali principali alleati.

La possibilità di un ridimensionamento del Congresso partito di regime fin dall'epoca dell'indipendenza, e il parallelo accentuarsi della crisi del sistema capitalistico indiano nonché della sua proiezione istituzionale può offrire nell'immediato futuro alla classe operaia indiana e alle masse contadine la possibilità di riannodare il filo di quella grande stagione di lotte che fu il 1974, spezzata l'anno successivo dallo stato di emergenza e dalla repressione anti-operaia messa in atto dall'alleanza Congresso-Partito comunista indiano.

Carlo Buldrini



I PARTITI

JANA SANGH - Partito di estrema destra, nazionalista hindu. E' particolarmente forte tra la piccola borghesia di Delhi. 2 deputati. Fa parte del Janata Party.

SWATANTRA PARTY - Partito liberale nato da una prima scissione del partito del Congresso fatta in nome della libertà dell'impresa privata. 8 deputati.

Dopo aver dato vita al partito BLD fa ora parte del Janata Party.



DRAVIDA MUNNETRA KAZHAGAM (DMK) - Partito regionale del Tamil Nadu ha per lungo tempo strappato nello stato di Madras il potere al partito del Congresso assumendone la stessa collocazione politica. Nel 1972 subisce una scissione che dà vita all'ADMK. 23 deputati. Fa parte assieme al Janata Party e al PCI (M) e al Congress for Democracy del cartello di opposizione al Congresso.



CONGRESS PARTY (OLD) - Sorto nel 1969 da una clamorosa scissione del partito del Congresso, questa formazione politica che ha in Moraji Desai il suo leader carismatico, si fece portavoce degli interessi più reazionari della borghesia indiana. 16 deputati.

Fa parte del Janata Party.

PRAJA SOCIALIST PARTY - Partito socialdemocratico e violentemente anticomunista. 2 seggi.

Fa oggi parte del Janata Party.



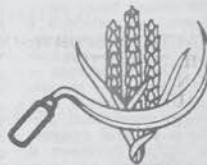
CONGRESS PARTY (NEW) - Fondato nel 1885 fu il partito di Gandhi e di Nehru, oggi di Indira Gandhi e del figlio Sanjay. Da sempre partito di regime fa gli interessi della grande borghesia capitalistica indiana e grazie alla sua ideologia interclassista raccoglie un vasto consenso popolare anche nelle campagne. 352 seggi.

E' sostenuto in queste elezioni dal PC Indiano, dall'ADMK e da altre formazioni minori.



PARTITO COMUNISTA INDIANO - Filosovietico è rimasto sempre nell'orbita del Congresso perdendo di conseguenza la fiducia della classe operaia e delle masse contadine indiane. Dal 1969 appoggia incondizionatamente la politica di Indira Gandhi. 23 deputati.

Ha raggiunto un accordo elettorale col Congresso negli stati del Kerala e West Bengal.



PARTITO COMUNISTA INDIANO (MARXISTA) - Nato nel 1964 da una scissione del Partito Comunista, il PCI (M) è forte soprattutto in Bengala, Kerala e nell'Andhra Pradesh. 25 deputati.

Rimasto completamente isolato a sinistra il PCI (M) è stato costretto a unirsi col Janata Party nel cartello di apparizione.

PARTITO COMUNISTA INDIANO (MARXISTA - LENINISTA) - Sorto nel 1969 il PCI (M-L) che rifiuta la via parlamentare ha cercato di dare forma politica al movimento Naxalita per l'occupazione delle terre. Sottoposto ad una brutale repressione (32.000 naxaliti sono tuttora in carcere, molti dei quali ancora in attesa di processo, e i suoi leaders quasi tutti assassinati) il PCI (M-L) perse progressivamente i legami con i reali movimenti di massa e rischiò di scomparire.

Lo stato di emergenza dichiarato nel '75 ha messo il partito fuori legge interrompendo una ricca fase di profondo ripensamento e riorganizzazione.

POLITICAL
POWER
GROWS OUT OF
THE
BARREL OF A GUN -
CP/IM

ora, dal
ati-confi-
non vi
di forza
i terran-
obiettivo
di otte-
settima
competa-
abolito
questo o
e verten-
inche in-
nti parte-
mente a
di lotta.
con tut-
peria è
marzo: è
vità abo-
pendenti
no otte-
una ser-
n il pa-
di tut-
vità con
festa in
l'anno.
RA
ni, 15 -
ne alla
gli ope-
razione
e donne.
gioranza
ti, rien-
y in fab-
i molto
in cir-
rato per
o e han-
lla dire-
sati sen-
quando
tà e uffi-
a hanno
e di po-
contrad-
all'inter-
per po-
noi col-
i giorni
osta che
ssimo fi-
vità, pa-
a quelli
e negli
assa in-
3 e del
CI, rim-
ver, for-
all, pas-
e queste
indurre



Appunti da una riunione di compagni di Napoli

A Napoli il 16 si è tenuta una riunione di nostri compagni sulla valutazione dei fatti di Roma. Eccone gli appunti. L. A. Roma la massa degli studenti è venuta con una volontà precisa: scontrarsi con la polizia di Cossiga. L'impossibilità di sfondare a piazza Esedra (a meno di voler lasciare in terra decine di compagni) non ha fatto che aumentare la rabbia che tutti avevano in corpo per la morte di Lorusso, per la sentenza Panzieri, ecc., una rabbia che è esplosa contro auto, vetrine, negozi. E non erano solo autonomi, ma la massa degli studenti faceva queste cose. Tutto questo è successo perché la direzione politica della manifestazione non si è data per tempo un'organizzazione e un obiettivo adeguati alla situazione, alla determinazione degli studenti.

C. Dobbiamo discutere non su cosa era giusto fare, ma su cosa era possibile fare. E chi doveva

deciderlo. A piazza Esedra tutti avevano in testa una cosa sola: «O ci fanno fare questo corteo, o Roma brucerà». Lotta Continua non ha fatto altro che registrare questa linea. E la decisione dei collettivi di non sfondare subito a via Nazionale è stata accettata dagli studenti anche perché a tutti era chiaro che gli scontri si sarebbero fatti comunque. Vediamo di capire come si fa ad evitare che si arrivi nuovamente a situazioni del genere. Va capita una cosa: che lo scontro non è solo tra noi e Cossiga. La lotta di classe non è uno scontro tra Orazi e Curiazi. Tutto l'esercito deve partecipare alla battaglia. E questo è valido non solo all'interno del movimento ma anche nei confronti di tutto il proletariato. Si scassa e si pensa: tanto la colpa è di Cossiga... Ma di fronte agli altri, al proletariato? Il proletariato deve capire cosa c'entra e come c'entra lui in quello scontro. E badate che og-

gi i più sbandati a questo livello sono proprio gli operai. Che non sono contrari a questo scontro: ma tu devi informarli, spiegarli. E vedrai che saranno anche d'accordo. Raggiungere piazza del Popolo poteva essere una vittoria anche agli occhi degli «altri» del popolo. Ma questa vittoria ormai raggiunta è stata distrutta dall'interno: una sconfitta imposta da quella migliaia di compagni che si sono fatte le armerie, i negozi, le auto, Rosati mentre stava entrando la testa del corteo a piazza del Popolo: un errore enorme, come lo è quello di usare la massa dei compagni per far da schermo per i «combattenti». Il corteo sul Lungotevere non era un corteo che sfilava: era una massa che fuggiva, lontano da quelli che scassavano. Ma sabato forse non era possibile fare altro. Era tutto determinato da 15 giorni. Ma come è possibile che si affermi una direzione politica che consi-

deri tutte le cose che ho detto? Non con il servizio d'ordine. Si deve cominciare con l'esprimersi chiaramente. Trattare il movimento da adulto, come lo è. E smetterla una buona volta di registrare. Lotta Continua deve continuare a pubblicare verbali di assemblee studentesche, ecc., ma deve sempre accompagnarli con una sua posizione chiara. An. A Napoli almeno, le difficoltà sono grandi, cala la partecipazione. Si continua a parlare di scontro contro lo stato e si rischia l'isolamento. Si fa a chi è più rivoluzionario, o a chi porta la posizione più corretta, ma in astratto. Il discorso della riappropriazione (della esami come del resto) e del salario agli studenti non tiene conto della situazione attuale. Ci si scontra con il problema enorme di chi gestisce oggi il mercato del lavoro. Solo con il lavoro uno può pensare oggi, per esempio, di andarsene dalla famiglia. E' lo stes-

so problema contro cui sono andati a sbattere i disoccupati organizzati quando si sono posti il problema del collocamento. Il discorso dello scontro con lo stato non risolve niente al precario dell'università o con chi è alla ricerca del posto. E' qui che vedo ritornare l'esigenza dell'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro come fondamentale per l'unità operai-studenti. Ant. Io pensavo che dopo Roma il movimento sarebbe entrato in crisi. Mi devo ricredere. C'è a Napoli la tendenza ad andare alle fabbriche. Ma allora questo movimento è proprio adulto! Il movimento però non riesce a bloccare quelli che prendono iniziative che noi diciamo sbagliate perché la contraddizione è interna al movimento stesso. La discriminante attuale è questa ideologia contro lo stato. Tutto il resto (ad esempio una piattaforma) sembra schiacciato contro il muro dello scontro con lo stato.

chi ci finanzia



Sede di ROMA

Dario e Maria Grazia 10.000, bancari Roma 100 mila, Ivano e Nadia dell'Ist. d'Arte vendendo i giornali 4.500, raccolti al collettivo femminista di piazza Bologna 5.000, raccolti dai compagni di Acilia e di Ostia 45.000, raccolti da Roberto all'Olivetti 10.000, Cps - Fermi occupato 14.500.

Sede di NUORO

Vendita Tabloid 20.000, raccolti dal congresso della CGIL scuola 12.500, Italo 10.000, Rino 5.000, raccolti dai compagni 8 mila.

Sez. Gavo: Tottorino, Michele Andrea, Marco, Ruggiero, Mariangela, Franco, Giuseppe, Zazza 4.450, vendendo il tabloid 4.250.

Sede di ALESSANDRIA

I compagni 50.000.

Sede di BRINDISI

53 operai del cantiere Enel 44.000.

Sede di SAVONA

Paolo 10.000, Sez. Alassio 16.700.

Sede di MONFALCONE

Valentina 1.500, Paola F. 1.000, Betti 3.000, Anna 1.000, Gloriana 1.000, Dario G. 1.000, Elsa 500, Arturo 2.000, Fabio 500, Stella 2.000, Gianna 2.000, Roberto IV Internazionale 1.000, Ignazio 500, Dario op. ITC 5.000, operai ITC 3.000, Floriana - Vanni 45.000.

Sede di SCHIO

Enrico 5.000, Piero 5 mila, operaio Comer 5 mila, Gino 5.000, Maria 5.000, Dante 5.000, Ivana 2.500.

Sede di VARESE

Dai compagni 20.000.

Sede di TORINO

Compagni Fiat Ricambi Volterra 15.000.

Contributi individuali:

Emilia e Beppe 60.000, per un quotidiano più di classe 9.750, L. Cei mille, Ass-ne radicale Aurelio 12.000, A. Carollo 20 mila, Emanuele - Campobasso 10.000, Giovanni 2.500, Gabriele - Varese 5.000, Studenti di Lovere 4.000, Anna e Adriana 7.500, Iulia e Filippo 5 mila, Marco - Milano 3 mila e 500, compagni di Ostuni 3.000, Ivo - Udine 5.000, Franca - Roma 1.000, Un laureato disoccupato - Roma 10.000, Gianni - Camerino 2.000, Iacopo 4.000, Canullo - Treviso 5.000, compagni di Urbino: compagni del collegio 15.000, sott.ne di massa 35.000, Claudio - Milano 2.000, Dalla Tribù Nuvoia viola di villa di Baggio - Pistoia 5.000.

Totale 738.650
Totale prec. 24.769.615

Totale comp. 25.507.265

Un'occasione straordinaria

Università di Roma: la commissione Donne e politica, è diventata un punto di riferimento per centinaia di compagne, tanto che ha dovuto suddividersi in piccoli gruppi. Tanti problemi, e innanzitutto quello della violenza, che già nel passato erano stati affrontati nel movimento femminista, assumono oggi una concretezza nuova. Si ha l'impressione di vivere un'occasione straordinaria: per la prima volta nella storia del nostro paese, le donne — che sempre hanno partecipato, con generosità e coraggio, ma in modo subalterno o «maschile» alle lotte degli oppressi — si pongono come soggetto politico autonomo. Non senza contraddizioni, perché è questo il momento in cui più facilmente si può ricadere ad usare quelle categorie di interpretazione politica, che da sempre spacciate per neutre abbiamo capito essere maschili. Rischiamo anche noi di diventare «riproduttori di consenso» all'interno del movimento, di fronte alla difficoltà di esprimerci come femministe contro l'attacco portato da Cossiga e dallo stato.

Una compagna alla riunione di martedì diceva: «La scelta di stare in questa occupazione come donne dimostra che noi riteniamo impossibile la doppia militanza» rifiutiamo di scinderci, tra l'essere studentesse, disoccupate, ecc., e femministe. Ma il problema dei tempi diventa così una contraddizione centrale: i tempi nostri di donne, che permettano il crescere di giudizi collettivi, costruiti con la pratica dell'autoco-

scienza, dell'analisi di tutti i nostri condizionamenti precedenti — i tempi dei compagni e del movimento degli studenti nel suo complesso, e infine i tempi che a tutti ha imposto Cossiga e lo stato.

Alla manifestazione di sabato questa contraddizione è emersa con drammaticità: la decisione collettiva presa dalle studentesse di fare questa manifestazione, di riprendersi la piazza, con la forza che noi come donne eravamo riuscite a costruire: l'unità dei cordoni, la chiarezza dei contenuti, la volontà di arrivare a piazza del Popolo, si è scontrata con la provocazione di stato e con il modo che i compagni, o per lo meno ampi settori di essi hanno scelto per rispondere. In un comunicato del collettivo femminista di lettere si dice: «Il progetto (di chiudere anche i più elementari spazi democratici e la libertà di espressione dei movimenti, n.d.r.) portato avanti dal governo, col pieno appoggio del PCI... si è espresso sabato a Roma nell'atteggiamento prima provocatorio e poi direttamente terrorizzato e criminale della polizia, dei carabinieri e delle squadre speciali...» e, continuano le compagne, «per questo motivo non ci riconosciamo in quei gruppi organizzati che sabato 12 hanno accettato un livello di scontro che non è riconosciuto dalla gran parte del movimento, che lo isola e lo divide al suo interno, che lo ha esposto a gravi rischi». Alla conclusione del comunicato le compagne dicono che:

«Respingiamo qualsiasi visione o genericamente pacifista o, all'opposto, tecnicistica della violenza...». Ma molte altre compagne pensavano che era meglio non fare comunicati e approfondire invece il confronto tra noi, per non rischiare di fare riferimento a un bagaglio politico che ancora non abbiamo riveduto con un punto di vista femminista. Sono molte le compagne che mettono in risalto l'impotenza che vivono in questa situazione: «Voglio manifestare per Panzieri e per Lorusso, ma non mi basta gridare Panzieri libero, voglio esprimere che sono io, donna, femminista che lo grido, ma non so come, e così resto muta».

Anche ieri alla riunione di Donne e politica, molti interventi facevano notare che discutere della manifestazione solo nei termini «militari», se era giusto o no iniziare gli scontri a piazza del Gesù, se siamo state strumentalizzate (a nessuna pare un caso che lo spezzone delle donne sia stato il primo a essere coinvolto), rischia di diventare un alibi che non ci fa affrontare fino in fondo il nostro rapporto con la violenza. Che storicamente da sempre abbiamo.

Che da sempre, storicamente è stata maschile, sia quella che viene dagli oppressori, sia quella che viene come risposta dagli oppressi. «Noi, diceva una compagna, non possiamo vedere la violenza se non come necessità, mai come giustificazione. Violenza deve essere la forza collettiva per prenderci ciò che ci

La discussione delle compagne femministe all'Università di Roma



8 marzo 1977. Manifestazione davanti alla clinica ginecologica Mangiagalli di Milano.

serve». Per andare fino in fondo al problema dobbiamo riandare alla nostra sessualità, a come ci hanno imposto di viverla e quindi al rapporto con il nostro corpo che abbiamo sempre avuto. Altre compagne dicevano: «La nostra riflessione deve partire dalla pratica collettiva di violenza e di illegalità che abbiamo come femministe sperimentato: la pratica clandestina dell'aborto, la presen-

za militante ai processi, la manifestazione notturna a Roma». Un altro dato che emetteva è il pericolo che, come è avvenuto per molte nel 1968, l'identificazione con chi sa esercitare la forza diventi per molte compagne non ancora femministe, una illusione di emancipazione, che nega nei fatti la nostra specificità e la nostra autonomia, e quindi la possibilità di incidere.



LA STREGA E IL DIAVOLO

LA SIGNORA DEL GIOCO
Episodi della caccia alle streghe, Feltrinelli
Luca Muraro
Lire 3.000.

Dai verbali dei processi per «stregoneria», raccolti da Luca Muraro, si ricostruisce a piccoli pezzi un intero mondo di sopraffazione e di violenza.

Dal XV al XVIII secolo (le ultime condanne al rogo si sono avute nei primi decenni del '700) migliaia di donne furono mandate a morte, accusate di aver compiuto malefici a uomini e cose, e di aver rinnegato Cristo per il diavolo.

Il diavolo, dice la Muraro nei commenti intercalati ai verbali, è una credenza piuttosto tarda, che si sovrappone al primitivo culto per la «Signora del buon gioco», una potenza femminile benefica, che divide con le sue «figlie» il sapere medico, la conoscenza della natura e delle stelle. La «Signora» è paragonabile per molti aspetti alla Vergine Maria, per il suo straordinario potere, che la colloca al di sopra di ogni essere umano, persino di Cristo (un'eresia diffusa nel Medio Evo tra i contadini diceva proprio questo: che la Madonna, una potenza femminile cioè, vinceva lo stesso dio). Satana, introdotto dagli uomini di chiesa, è un uomo a tutti gli effetti: picchia e maltratta le «streghe» che gli oppongono resistenza, le possiede anche contro volontà. Con il demonio entra in gioco la sessualità, elemento di grande importanza nei verbali di stregoneria, e che rivela quale fosse l'intensità dell'odio e della repressione nei confronti della sessualità della donna, al di fuori della funzione procreativa. Le streghe, difatti, erano quasi tutte donne sole, di età avanzata, non più in grado di avere figli, socialmente inutili, quindi. Al di fuori dell'istituzione familiare, dovevano provvedere a se stesse come individui autonomi, e questa gradita a un ordinamento sociale che vedeva proprio allora il rafforzarsi dell'istituzione famiglia e del ruolo del padre.

All'inizio dell'età moderna, con la ripresa dei commerci, degli scambi, dell'economia, ai molti mali che la affliggevano, la società reagiva colpendo i suoi componenti più deboli, più indifesi, più emarginati. Le streghe si trovano a rispondere di un enorme numero di crimini (sicché, maltempo, morte di bambini, uomini e bestie, ma lefici alle donne gravide), mentre inizialmente erano benévole dal popolo, come «medichesse» e consigliere (specie per le donne, la

strega era quella che aiutava, con pozioni «magiche», a riconquistare l'amante, a punire il marito violento, a abortire, ecc.). Col XV secolo, la strega è ridotta al ruolo di una malvagia portatrice di morte e di sciagure. Contro di lei si scatena la Chiesa, preoccupata di porsi come unico intermediario fra gli uomini e la divinità, ma spinta anche da interessi economici — la confisca dei beni dell'indemoniata —, e il potere laico, che si difende dagli «irregolari» e dagli oppressi (associata di frequente alla caccia alle streghe, c'è la repressione delle rivolte contadine). Le donne che parlano da questi verbali fanno risorgere insieme al mondo della propria vita quotidiana, moltissimi elementi di fantasia e sogno.

UNA PO' STRACCIONE UN PO' ARISTOCRATICO

Cenerentola & Il Pane quotidiano - Cramps; Alberto Camerini
Lire 4.500.

Alberto Camerini non è un nuovo chitarrista cantautore, magari della sesta o settima, generazione.

Non più giovanissimo, credo vada per i 36 o 37 quest'anno, calca i paucali delle feste autogestite, delle balere, dei festival dell'unità, le sale di registrazione, le panchine davanti al castello, le cantine da corso Sempione a Quarto Oggiaro da circa dieci anni.

Per essere più precisi: Camerini è un po' l'ispiratore di quel «giro» milanese un po' straccione, un po' aristocratico che da due anni a questa parte ha cominciato a conoscere i fasti, e i nefasti del vinile a 33 giri.

Eugenio Finardi, Donatella Bardi, Claudio Rocchi, ultimamente schiattato del tutto, e per finire anche gli apologeti dell'Astorio proletario, gli Stormy Six: tutti devono qualcosa ad Alberto Camerini. In realtà si tratta di un contagio reciproco. In «Cenerentola e il pane quotidiano» si ritrovano un po' tutte, nel bene e nel male, le caratteristiche socio-musicali dei personaggi sopra citati oltre a qualche inaudita nota creativa originale. Cominciamo con le note dolenti. Una prima considerazione molto unilaterale sul linguaggio. Questo album è un prodotto della società milanese, assieme all'intestatorio suonano una ventina di musicisti o prestatori d'opera, che dir si voglia, che come lui avevano fatto da osatura nei dischi di Finardi, della Bardi o di altri più o meno famosi nuovi astri della musica italiana di sinistra. C'è insomma un'impronta chiaramente riconoscibile in questo disco. Soluzioni ritmiche, moduli espressivi, armonie sono le stesse dell'ultima produzione dei «milanesi» ai quali accennavamo prima.

Puntare ad una elaborazione collettiva, unitaria, aperta, sul modello del West Coast americano nei suoi tempi migliori, mito ancora vivo nell'«ambiente», è senz'altro un punto di merito, ciò che irrita è riascoltare le stesse grasse, gli stessi toni (parlo della voce) le cadenze e gli accenti piattamente uguali da un disco all'altro. Finardi canta come Camerini? Camerini canta come Finardi? Non è il caso di aprire una disputa su chi ha cominciato per primo o poggiato se cantare allo stesso

modo sia una colpa.

Ciò che disturba è che dietro una somiglianza logica fra i due, hanno suonato insieme per anni, non potrebbe essere altrimenti, si legge la ricerca affannosa di costruirsi un personaggio discografico facilmente appetibile al grosso pubblico e difficilmente criticabile a sinistra.

Non siamo, ovviamente, fra quelli che giudicano la bontà del lavoro di un musicista di «movimento», dalla qualità più o meno bassa di copie che riesce a vendere. Resta il fatto che certi «brasilianismi» di dubbia provenienza (ascoltate bene brani come «Maracatu» o lo stesso «pane quotidiano», sembra di sentire un vecchio disco dei «Brasil '66») o anche la ritualità piatta nel riproporre certi temi (la droga, l'alimentazione, ecc.) fanno venire il sospetto che il buon Camerini abbia pensato molto a come vendere e quanto vendere questo album. Comunque non mancano gli aspetti piacevoli e interessanti: Cenerentola, storia filofeminista di una commessa dell'interland e del suo incontro con un divo della canzone alla scoperta di se stessa e senz'altro la cosa migliore. Il brano è costruito con uno schema quasi cinematografico, con Camerini che commenta le fasi diverse suonate e parla sullo sfondo.

Di buona fattura «La ballata degli extraterrestri». Sicurezza e la televisione.

«Ringraziamo «Comet», giornale degli studenti milanesi per queste recensioni.



AVVELENARSI CON DEMOCRAZIA

Unità, 10 marzo '77. Pag. 7, grossa pubblicità, titolo «A tutela del consumatore», firma «Associazione industrie dolciarie italiane». Il testo è un piccolo capolavoro; parte con «aver presentato denuncia contro stampatori e diffusori di un volantino sull'impiego di additivo e coloranti...», e finisce: «invita il governo italiano e una energica azione per tutelare l'attività di quanti lavorano nell'industria alimentare e la stessa buona fede del consumatore, come hanno fatto le Organizzazioni dei lavoratori CGIL-CISL-UIL, denunciando la vergognosa manovra in atto». (Tra l'altro non ci risulta una cosa simile, finora). Diffusione di notizie false e tendenziose?

Unità, 10 marzo '77. Pag. 12, pubblicità del Vov-Pezziol, analoga (meno efficace) che dice «evolutissimi ciclostilati di anonima provenienza...» ecc.

Va bene, usciamo dall'anonimato: siamo fra quelli che li hanno diffusi, li diffonderemo, anzi abbiamo intenzione di fare una campagna politica su ciò. E adesso denunciare. (Intanto spiegateci come mai non avete ancora denunciato l'opuscolo dei compagni di Firenze sulle sofisticazioni, ecc. ecc.). Crediamo grave che

l'Unità — pur dal suo punto di vista, di onesto partito riformista, «dalle mani pulite» — abbia accettato queste pubblicità. Lo crede anche l'Unità, 10 marzo '77, pag. 8 (speciale scuola), evidentemente impaginata senza tener conto del resto (e del ridicolo) che pubblica, rubrica «lettere», una stupenda lettera degli alunni della la G della scuola media «Donatello» di Milano, appunto sui coloranti; fra l'altro dice: «2) perché, ci siamo chiesti, dobbiamo aspettare di intossicarci fino al dicembre 1978 (data fino alla quale certi prodotti sono provvisoriamente ammessi)? (...)».

L'Unità contro l'Unità. Chi vincerà? Studenti medi o industrie?

A questo proposito, due brevi osservazioni. Primo proprio ieri è arrivata la notizia del «divieto» in USA, alla saccarina (sospetta cancerogena). Secondo: non basta più «scandalizzarsi» e avere paura; per questo pensiamo che una campagna di inchiesta-documentazione-agitazione ecc vada fatta subito contro chi ci avvelena; pensiamo sul «nuovo quotidiano» di dedicare una pagina ogni settimana, o una rubrica, alla salute — e chiediamo a tutti i compagni «in possesso di notizie» di aiutarci.

Finora l'elenco dei coloranti nocivi è girato, soprattutto per iniziative spontanee dei compagni; per questo oggi pubblichiamo intanto l'elenco (ognuno può confrontare da sé i numeretti) con le indicazioni sulla scatola, prima di acquistarla, poi nei prossimi giorni entreranno in dettaglio.

Ringraziamo «Comet», giornale degli studenti milanesi per queste recensioni.

E124	E125	E126							
CANCEROGENO	SOSPETTO	INOFFENSIVO							
TUTTI QUESTI ADDITIVI SONO ATTUALMENTE AUTORIZZATI IN ITALIA, MA DEVONO ESSERE INDICATI									
FRENATE L'USO ABUSIVO DI QUESTI ADDITIVI, SELEZIONANDO I PRODOTTI CHE COMPERATE									
E' IL CONSUMATORE CHE CONDIZIONA LE OPZIONI DEI FABBRICANTI									
RIPRODUCETE QUESTO DOCUMENTO, DISTRIBUITELO INTORNO A VOI, DIFFONDENDO E UTILIZZANDOLO									
PENSATE AI VOSTRI FIGLI									
NE VA DELLA VOSTRA SALUTE.									
100	126	162	210	230	241	307	333	405	461
101	127	163	211	231	242	308	334	406	462
102	128	164	212	232	243	309	335	407	463
103	129	165	213	233	244	310	336	408	464
104	130	166	214	234	245	311	337	409	465
105	131	167	215	235	246	312	338	410	466
110	141	174	224	238	242	324	333	413	471
114	142	175	227	233	250	322	340	414	472
120	150	180	229	240	300	323	341	420	473
124	151	181	221	241	304	324	400	424	474
128	152	200	212	250	302	327	401	422	475
123	153	201	223	254	303	330	402	440	477
124	160	202	224	252	304	331	403	453	480
125	161	203	226	260	305	332	404	460	

IL PIU' PERICOLOSO (SCHWEPPE, LIMCATE, ALCUNI APERITIVI)



LA GRANPADE ORATEUSE

nanzia

aria Grazia
ri Roma 100
e Nadia del-
vendendo i
raccolti al
nministra di
a 5.000, rac-
pagnoni di A-
Dsta 45.000,
Roberto all'
i, Cps - Fer-
14.500.

ORO
bloid 20.000,
ngresso del-
uola 12.500,
Rino 5.000,
compagni 8

: Tottorino,
rea, Marco,
Marianzella,
eppe, Zazza
lo il tabloid

SSANDRIA
50.000.

DISI
del cantiere

ONA
16.700.

NFALCONE
500, Paola
3.000, Anria-
nna 1.000,
Elsa 500,
Fabio 500,
Ianna 2.000,
nternaziona-
o 500, Da-
000, operai
Floriana -

TO
l, Piero 5
Comer 6
000, Maria
5.000, Iva-

ESE
ni 20.000.

NO
at Ricambi

dividuali:

ppe 60.000,
ano più di
2. Cei mil-
le Aure-
Carollo 20
e Cam-
Giovanni
Varese
di Lovere
e Adriana
Filippo 5
Milano 3
mpagni di
70 - Udine

Roma
sato discoc-
rino 10.000,
2.000.
Canullo -
mpagni del
agnoni del
sottile di
Claudio -
Dalla Tri-
la di vil-
Pistoia

738.650
24.769.615

25.507.265

Vogliono distruggere la forza della sinistra libanese

Verso una ripresa della guerra aperta?



Kamal Jumblatt

La sinistra libanese ha risposto con lo sciopero generale all'assassinio: a Beirut negozi e scuole sono chiusi, le strade deserte. E' una risposta imponente che dimostra una volta di più il seguito popolare del Movimento libanese, nonostante l'occupazione siriana, che in questi mesi ha fatto di tutto per fiaccare la resistenza popolare. Quan-

do la notizia è giunta al Consiglio Nazionale palestinese, riunito in questi giorni al Cairo, Arafat ha interrotto un intervento annunciando, con visibile emozione: «hanno ucciso un nostro amico eccezionale, un alleato importante per la resistenza palestinese». Il «Fronte del rifiuto» ha emesso un comunicato in cui si denuncia l'assassinio come

un'ulteriore tappa del complotto contro le forze progressiste e la resistenza palestinese. Jumblatt avrebbe dovuto parlare mercoledì di fronte al Consiglio Nazionale, per rinnovare l'appoggio della sinistra libanese alla resistenza palestinese. Ai funerali, che si sono svolti oggi, hanno partecipato migliaia di persone;

è stato sepolto nella sua città natale Mukhtar, 40 chilometri a sud di Beirut. Nella capitale libanese il clima è molto teso, ieri la radio, dopo aver dato la notizia ha interrotto le trasmissioni. Mentre i consigli comunali delle varie città della Cisgiordania proclamavano una giornata di lutto, centinaia di studenti sono scesi per le strade.

I principali scontri si sono avuti a Ramallah e ad El-Birah, a pochi chilometri a nord di Gerusalemme, dove le truppe israeliane hanno fatto largo uso di gas lacrimogeni per disperdere un assembramento di studentesse arabe, una trentina delle quali hanno successivamente dovuto essere ricoverate in ospedale con sintomi d'intossicazione.

Non sarà facile, per la giovane sinistra libanese, rimpiazzare il vuoto politico lasciato dal compagno Jumblatt. Egli era un personaggio decisivo nell'aggregare strati proletari (dispersi e divisi nei secoli) e nel garantire una direzione unificata al movimento progressista.

La lotta degli stati reazionari arabi contro la sinistra libanese è una lotta all'ultimo sangue; se può far forse comodo a qualche capo di Stato un OLP «normalizzato», questo non si può certo dire per il movimento proletario libanese, capace di unificare le masse di una regione-chiave, e di diffondere per di più il proprio «cattivo esempio» in tutto il resto del proletariato arabo. La distruzione della sinistra libanese — cui mira evidentemente l'assassinio di Jumblatt — è un obiettivo perseguito da tempo dalla Siria, che vede in questa distruzione una delle premesse indispensabili all'esercizio del suo diktat sugli stessi palestinesi.

La solidarietà e la forme organizzative avanzatissime costruite nei campi durante i terribili mesi di guerra insieme tra



Un campo profughi in Libano

libanesi e palestinesi, sono state alla base della crescita di una leva di rivoluzionari (e di una sinistra interna all'OLP) incompatibile con i piani siriani di colonizzazione del Libano e di rapporti amichevoli con Israele. Ogni manovra offensiva della Siria è stata sempre accompagnata da un tentativo di divisione tra palestinesi e sinistra libanese, e da attentati alla vita di Jumblatt. E' dunque più che legittimo sospettare che — chiunque sia l'assassino — l'ispirazione venga da Damasco. Sembrano un «piccolo» uomo e un «piccolo» movimento, e invece sono in grado di sconvolgere e quindi imperialistici in tutta la vasta regione mediorientale e mediterranea.

La riunificazione di sette diverse nei comuni interessi di classe, propugnata e praticata dal movimento progressista libanese (anche nella semplice richiesta della laicizzazione della società), sono incompatibili con il controllo sul Libano e, in prospettiva, su un eventuale mini-stato palestinese. Ovviamente nel calcolo di chi ha ucciso vi è la convinzione che, una volta decapitata, la sinistra libanese non sia più capace di reazione e sia destinata ad una rapida scomparsa. E' poco importante se la scomparsa avviene per lento scioglimento o in seguito ad una reazione militante stroncata nel sangue. Ma un calcolo di questo ti-

po, ammesso che sia stato effettivamente fatto, non tiene conto delle radici profondissime che la sinistra affonda nelle contraddizioni irrisolte della società libanese; contraddizioni aggravate e non cancellate dalla sconfitta militare dell'autunno scorso; contraddizioni che muovono interi strati sociali e non piccoli movimenti. Probabilmente si è tenuta nel conto quella reazione di collera popolare che ha già preso le mosse dallo sciopero generale di oggi e che è destinata ad estendersi. Ma questa reazione può avere esiti imprevedibili: non dimentichiamo che in tutti questi mesi è rimasta irrisolta la situazione nel Libano meridionale, dove le milizie reaziona-

rie coadiuvate dalle truppe d'occupazione siriana non sono riuscite a debellare la presenza palestinese nel sud del Libano (presso la frontiera con Israele). Lì i combattimenti sono sempre all'ordine del giorno, lì si combatte una roccaforte della resistenza palestinese assai poco disposta a farsi imbottigliare da una operazione normalizzatrice. Se, come è probabile, nei prossimi giorni gli scontri militari si riacenderanno in tutto il Libano, il conflitto potrebbe avere precipitazioni incontrollabili per la stessa forza armata siriana e falangista.

La saldatura tra palestinesi e proletari libanesi contro cui tanto l'imperialismo ha lavorato è tutt'ora una realtà politica e sociale. Chi sceglie la strada della ripresa della guerra aperta non ha sbocchi sicuri davanti a sé. Specie in un momento in cui le elezioni anticipate ringalluzziscono le velleità oltranziste dei dirigenti israeliani, mentre lo stato libanese non è ancora riuscito a produrre alcuna istituzione o autorità consolidata. Jumblatt è molto scomodo anche da morto.

Dante Donizetti

Jumblatt al nostro giornale nel settembre '76

“Tutto dipende dalla capacità di portare al successo le nostre lotte”

Riportiamo stralci di un'intervista che Jumblatt aveva rilasciato al nostro giornale nel settembre del '76: infuriava in quei giorni la guerra civile. La strada verso Mukhtar, residenza di Kamal Jumblatt, si arrampica dalla strada di Beirut-Sidone verso la magnata dello Sciuf. E' la vasta e fertile terra drusa, di cui Jumblatt è il capo non eletto ma indiscusso. Lo incontriamo in una delle sale del suo castello, qui, sotto pareti tappezzate di ritratti dei grandi pensatori, da Democrito a Socrate, a Gandhi, ascolta suppliche, petizioni, problemi.

In fila contadini, miliziani, donne del popolo, montanari attendono il turno per esporre i propri problemi. Finalmente, dopo quattro ore possiamo intervistarlo.

Per cosa lotta la sinistra libanese, per una rivoluzione democratico-borghese come quella francese del 1789, da lei più volte vagheggiata? Non possiamo, nella situazione presente, pensare di prendere direttamente il potere. Dobbiamo misurarci con certe realtà e il popolo si renderà conto che bisogna essere obiettivi, pratici. Noi siamo certamente per mutamenti radicali di natura economica e sociale. Crediamo anche nella democrazia politica, una democrazia che permetta alle masse di far emergere le loro migliori possibilità.

La democrazia deve avere lo stesso aspetto della evoluzione naturale assegnando le responsabilità politiche a quelle forze che ne sono meritevoli. Non abbiamo ideali individualistici. Dobbiamo associare democrazia individuale e collettiva, per una futura società giusta. (...) Dobbiamo innanzitutto riformare le nostre leggi e le nostre mentalità. Non dobbiamo avere un sistema elettorale maggioritario, ma un sistema proporzionale. Dobbiamo creare un'altra camera che rappresenti le principali attività sociali, economiche, culturali del paese. Dobbiamo abolire il sistema confessionale, avere una rappresentanza più aderente alla realtà.

Si dice che questo conflitto produrrà una nuova mappa del Medio Oriente quale pensa sarà questa mappa?

Non so. Tutto dipende dalla capacità di consolidare la nostra democrazia, di portare al successo le nostre lotte. Allora potremo confidare che le nostre idee saranno accettate dalle masse in qualsiasi paese arabo. (...) Per quanto riguarda la resistenza palestinese, noi la appoggiamo risolutamente, a noi interessa appoggiare il popolo palestinese. Non ci possono essere divergenze tra di noi, siamo sulla montagna, nella stessa regione, negli stessi villaggi (...)



S
Pa
Sciopo di mass polizia; Pakistai sospesa solo. Al tatore c come u nale si i napolio lezioni marzo: lenze se to che dell'et cent) candida farsa el deprime che que elezioni verno c tare) E di esis pakistari L'opp aver de tare u decisiva to che i eletti n sideran e di boi del Pari che avr guire di le nazio Si tra zione ete pa al 9 partiti da un'i integrali to il P il prod ne del sono er degli ab indu). S una opp po cons bondano Pakistan te dal i gricoloa listi in CI Una n co-tenic Cina ne generale l'ottobre no state l'inizio i come pe attività sulta og zione di stato el ancora i ping, pr gramma sinistra veva esi Nel m zionale i

Spagna: sempre fuorilegge i rivoluzionari



La sinistra rivoluzionaria rimane fuorilegge in Spagna. Questo è il primo risultato chiaro dell'apertura del registro dei partiti politici, dopo la promulgazione di una legge elettorale da tutti giudicata parziale ed antidemocratica, in particolare la scelta del sistema maggioritario ha suscitato aspre critiche.

Per cominciare ad esistere legalmente le organizzazioni rivoluzionarie dovranno passare al vaglio di un Tribunale Supremo poiché «ad una prima analisi le attività di questi gruppi, che rivendicano la creazione di uno stato operaio e contadino, sono state giudicate contrarie agli interessi generali del paese».

E' una discriminazione che interessa soprattutto i tre maggiori gruppi della sinistra rivoluzionaria: il MC (Movimento comunista), la ORT (Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori) ed il PTE (Partito del Lavoro Spagnolo).

Anche i partiti della sinistra storica hanno buoni motivi in questo periodo per essere scontenti: il PCE per non essere ancora stato riconosciuto (la sua quarantena si prolungherà probabilmente sino alla vigilia delle elezioni) ed il PSOE (il partito socialista) per aver dovuto sottostare all'umiliazione di veder riconosciuto anche il PSOE-ISTORICO. E' questo ultimo un minuscolo partito, molto legato agli USA ed a quanto sembra anche alla CIA, che ha però il vantaggio di incarnare la legittimità storica del socialismo spagnolo (il PSOE è in realtà frutto di una scissione del 1972). Per gli «ISTORICI» non c'è speranza elettorale; si tratta quindi di un semplice sgarbo fatto dal primo ministro Suarez ai socialisti, per cui tutti prevedono un buon esito dalle urne. Tanto è bastato perché il PSOE uscisse dal comitato delle opposizioni, incaricato di discutere le modalità del processo elettorale.

Pakistan - Verso la guerra civile?

Scioperi, manifestazioni di massa, scontri con la polizia; la situazione in Pakistan rimane fluida e sospesa sul filo del rasoio. Ali Bhutto, un dittatore che tratta il paese come un suo feudo personale si è assicurato il monopolio politico con le elezioni dello scorso settembre: i brogli, le violenze sono giunte al punto che la quasi totalità dell'elettorato (il 92 per cento) ha votato per il candidato di regime. Una farsa elettorale ancor più deprimente se si pensa che queste erano le prime elezioni indette da un governo civile (e non militare) in tutti i 21 anni di esistenza dello stato pakistano.

L'opposizione sembra aver deciso ora d'affrontare una prova di forza decisiva: ha già stabilito che mai i 33 candidati eletti nelle proprie liste siederanno in parlamento e di boicottare le elezioni dei Parlamenti Provinciali che avrebbero dovuto seguire di pochi giorni quelle nazionali.

Si tratta di una opposizione eterogenea (raggruppa al suo interno ben 9 partiti) ed è caratterizzata da un'ideologia islamica integralista (come è noto il Pakistan attuale è il prodotto della scissione del Bangladesh dove sono emigrati gran parte degli abitanti di religione indu). Si tratta quindi di una opposizione di stampo conservatore, dove abbondano i latifondisti, (il Pakistan è autosufficiente dal punto di vista agricolo-alimentare) capitalisti in crisi di stampo

reazionario (tutta la industria pakistana era basata sull'esportazione verso il Bangladesh e lo sfruttamento di tipo coloniale di questa regione). Non mancano infine le opposizioni di tipo nazionalista: nonostante la lega Awami sia stata sterminata in questi ultimi tre anni, Ali Bhutto non ha saputo risolvere questo tipo di problemi: in particolare alla frontiera occidentale, vicino all'Afghanistan rimane viva la guerriglia.

Il governo di Islamabad (la capitale del Pakistan) da tempo non ha più un reale potere in queste zone, nonostante le frequenti campagne di sterminio. Una situazione molto particolare e difficile quella del Pakistan, caratterizzata dalla contemporanea debolezza del regime e delle forze di sinistra, che non sono riuscite a resistere sufficientemente agli sterminii seguenti la scissione del Pakistan Orientale (il Bangladesh).

Tuttavia la campagna di disobbedienza civile proposta dall'Alleanza Nazionale (il cartello delle opposizioni) sta riscuotendo un successo inaspettato dagli stessi organizzatori. Non solo: le manifestazioni sembrano sfuggire di mano ai dirigenti reazionari dell'Alleanza Nazionale ed assumere un vero carattere popolare. Un acuirsi della tensione in Pakistan non può non avere effetti a catena in tutto il subcontinente indiano, in India dove in questi giorni si svolgono le elezioni, in particolare modo.

CINA - Massiccia epurazione nelle ferrovie

Una massiccia riorganizzazione politico-tecnica delle ferrovie è in corso in Cina nel quadro della ristrutturazione generale cui procedono i dirigenti dopo l'ottobre scorso. Le ferrovie infatti erano state uno dei settori indicati fin dall'inizio della gestione di Hua Kuo-feng come particolarmente danneggiati dalle attività della «banda dei quattro». Risulta oggi che un piano di riorganizzazione di tutta la rete ferroviaria era stato elaborato nel 1975, quando era ancora vice primo ministro Teng Hsiao-ping, probabilmente come parte del programma economico di Teng su cui la sinistra aveva ingaggiato quella che doveva essere la sua ultima battaglia.

Nel mese scorso una conferenza nazionale per il settore ferroviario aveva

già preso alcune decisioni in direzione di una semi-militarizzazione delle ferrovie, i cui lavoratori erano stati equiparati al personale paramilitare. Oggi si dà l'annuncio che una nuova conferenza nazionale dedicata all'ordine pubblico nelle ferrovie è stata convocata dal ministero della pubblica sicurezza. Traspare chiaramente che i problemi che il *Quotidiano del popolo* definisce «tanto gravi da influire sul buon funzionamento delle ferrovie» non sono soltanto o prevalentemente economico-tecnici ma soprattutto politici: è stata infatti annunciata una radicale campagna di epurazione degli «elementi controrivoluzionari e dei nemici di classe che si dedicano al sabotaggio e che si rifiutano di fare la critica della banda dei quattro».



INGHILTERRA: SCONTRIO DECISIVO PER LA LEYLAND

Lunedì prossimo sarà la giornata decisiva per il braccio di ferro che impegna da tre settimane gli attrezzisti della British Leyland da una parte e il governo laburista più i sindacati ufficiali e la direzione dell'azienda automobilistica inglese dall'altra. L'ultimatum lanciato dalla direzione — o il ritorno al lavoro o il licenziamento — è stato sottoscritto dai sindacati, mentre il governo ha reso noto un piano di smembramento e riprivatizzazione dell'azienda per piegare la combattività dei lavoratori.

La lotta dei tremila attrezzisti della Leyland si inserisce nel quadro di agitazioni che coinvolge da oltre un mese diversi settori della classe operaia e del pubblico impiego: due anni di patto sociale con il governo laburista che si sono aggiunti a un anno di blocco dei salari del governo Heath non hanno fatto che aggravare l'inflazione e disoccupazione e si chiede oggi la fine della politica di contenimento dei redditi operai e il ritorno alla libera contrattazione collettiva. Scioperi di solidarietà con i lavoratori della Leyland stanno in questi giorni avvenendo negli altri settori dell'auto, alla Ford e alla Chrysler.

Sono, come la maggior parte delle agitazioni operaie inglesi, scioperi selvaggi decisi dal rank and file, la base del sindacato e dalle assemblee operaie. Mai tuttavia come oggi, in cui si giocano le sorti del governo laburista e della sua politica dei redditi, il sindacato è stato decisamente schierato dalla parte degli interessi padronali e contro i lavoratori. Anche per questo ciò che succederà lunedì alla Leyland appare decisivo per la prossima fase della politica inglese.



PORTOGALLO: DEFERITO OTELO DE CARVALHO E I MILITARI PROGRESSISTI AL CONSIGLIO DI DISCIPLINA

Nuova mossa repressiva delle autorità militari portoghesi: 32 ufficiali, già sotto processo per «fatti del 25 novembre», sono stati deferiti al Consiglio Superiore di disciplina militare con l'accusa di «incompetenza e mancanza di idoneità morale». Tra di loro Otelio Saraiva de Carvalho, il comandante Corvacho, il popolare ex-comandante progressista della regione militare Nord, e molti compagni ufficiali del COPCON, tra cui i maggiori, Tomé, Campos de Andrade della polizia militare, Leal e Dinis de Almeida del RALIS, Dias di Pontinha. La ragione di questa mossa appare chiara: si vuole ottenere l'espulsione infamante dall'esercito di questi ufficiali, che pure sono esonerati dalle loro funzioni sin dal 25 novembre 1975. Obiettivo centrale è soprattutto Otelio, simbolo ormai della resistenza operaia e contadina alla normalizzazione del dopo 25 novembre e dei contenuti libertari e rivoluzionari del 25 aprile del popolo, il «suo» 25 aprile. Otelio, già troppo scomodo politicamente, sarà pericoloso fino a quando potrà rappresentare una minaccia di alternativa anche come militare rivoluzionario.

Di qui la volontà di toglierli la divisa, di eliminarlo del tutto dal gioco, e con lui tutti i suoi uomini.



VIETNAM: INIZIATI I COLLOQUI CON LA MISSIONE USA

Sono iniziati ad Hanoi i colloqui tra la delegazione presidenziale americana e i dirigenti vietnamiti. Si tratta di una missione informativa ed esplorativa che non ha i poteri per un vero e proprio negoziato che Carter, nonostante alcuni piccoli gesti distensivi, giudica ancora prematuro. La delegazione americana, guidata dal sindacalista Leonard Woodcock e di cui fa parte anche Mike Mansfield, noto oppositore dell'intervento USA in Vietnam, deve ufficialmente trattare la questione dei militari americani dispersi, una questione tuttavia che già il recente rapporto della commissione Montgomery giudicata in parte superata: nell'elenco di Washington figurano infatti come dispersi molti militari che non erano nemmeno nella zona di operazioni controllata dal Fronte di liberazione.

I vietnamiti per conto loro sono decisi a porre sul tappeto la questione del pagamento dei danni di guerra per cui gli americani si erano impegnati a Parigi, e sono in questo quadro interessati a una normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti. I colloqui tratteranno verosimilmente anche la questione dell'ingresso del Vietnam all'ONU e quella dei rapporti economici per le quali esiste ancora ufficialmente il veto posto a suo tempo da Ford.

L'esito di questa missione, che si recherà anche in Laos e forse in Cambogia, potrà influenzare la futura politica americana nella zona indocinese e indicare se la ripresa di un'iniziativa imperialistica a partire dalla Thailandia dopo il colpo di stato di Bangkok dell'ottobre scorso, è una linea destinata a svilupparsi o a essere contenuta dalla nuova amministrazione USA.

Vai, Marlon!

(Ansa) Città del Messico — Marlon Brando ha deciso di voltare le spalle al cinema e di dedicare tutta la sua attività alla lotta per i diritti dei «pellerossa» nord americani.

Lo ha detto «il padrino» in persona nel corso di una conferenza stampa tenuta a Città

del Messico dove l'attore si trova da qualche tempo.

L'attore ha affermato di conoscere molti «amici indiani» che sono stati assassinati o si trovano in carcere; «dispongo di prove concrete che l'FBI in varie occasioni ha agito contro la legge, con l'impunità dei suoi agenti e senza dover subire nessuna inchiesta». Marlon Brando ha detto che aveva chiesto ad alcuni amici senatori statunitensi di esaminare queste

violazioni dei diritti umani, ma ha detto di non aver ricevuto nessuna risposta positiva fino ad ora.



In piazza l'opposizione al governo

Gli appuntamenti per le manifestazioni

Torino: cinque cortei confluiranno a piazza S. Carlo. Nel Pinerolese lo sciopero sarà generale.

Genova: con i lavoratori dell'industria sciopereranno per quattro ore anche i marittimi e i portuali. Due cortei partiranno dalla stazione marittima e da piazza Verdi alle 9.30 e confluiranno a piazza De Ferrari.

Firenze: in Toscana parteciperanno allo sciopero anche i lavoratori dell'agricoltura. Tredici sono le manifestazioni programmate. A Siena lo sciopero sarà generale.

Venezia: corteo di lavoratori e studenti in città e in provincia a S. Donà e Chioggia. Cortei e manifestazioni anche a Padova, Verona, Vicenza, Tre-

viso e Rovigo. Per il Trentino è stata indetta una manifestazione provinciale a Rovereto contrapponendosi alla volontà operaia di fare un corteo a Trento.

Bari: lo sciopero è stato preparato in assemblea alle facoltà scientifiche con la partecipazione di una ventina di dirigenti FIJ.

Bologna: gli studenti hanno distribuito alle fabbriche e nei quartieri l'intervento di Giovanni Lorusso. E' stato richiesto al sindacato un intervento per un compagno studente che verrà scelto tra quelli più presi di mira dal tentativo di «criminalizzazione».



In corteo operai e studenti uniti

Lo sciopero generale di oggi ha una grande importanza. Nella presenza degli studenti al fianco degli operai sta la possibilità non solo di rompere la ragnatela di cullie che tutti (con sfumature sempre più impalpabili) dalla DC al PCI alle confederazioni, hanno costruito contro la nuova opposizione sociale e di massa al governo, ma anche di allargare e di rafforzare l'opposizione a quella linea dei sacrifici che costituisce, nella fabbrica e nella società, il pilastro su cui si reggono padroni e reazione. Le cose successe ieri a Bologna ci dicono che questo è possibile. Ce lo dicono non soltanto i fichi che hanno coperto le parole dell'oratore democristiano in occasione di una manifestazione che il PCI aveva organizzato invitando esplicitamente i propri militanti ad applaudire la presenza e il pensiero della DC; ce lo dicono, molto di più, le migliaia e migliaia di militanti del PCI che hanno partecipato al corteo che più di 10.000 compagni studenti hanno promosso quando il comizio di Zangheri, da cui erano stati esclusi col fratello di Francesco Lorusso, si è concluso.

tivo che alcuni burocrati sindacali hanno tentato e tenteranno invano di ostacolare e di impedire.

A Napoli, a Torino, a Milano gli studenti in assemblea hanno deciso di partecipare ai cortei operai, di chiedere la parola ai comizi, di invitare gli operai a manifestare insieme a loro sotto le prefetture mentre una delegazione porterà al prefetto le rivendicazioni del movimento sui compagni arrestati e sulle provocazioni di stato dell'ultimo periodo. Essi hanno dichiarato che sono ben lieti di parlare ai comizi e lo vogliono fortemente a condizione che nessuna censura venga imposta.

A Roma ieri più di 3.000 studenti, nella prima assemblea della riapertura dell'Ateneo hanno dichiarato la propria volontà di partecipare allo sciopero generale che i sindacati, ossequiosi a Cossiga e spaventati dalla forza del movimento romano hanno spostato al 23 marzo. Hanno deciso, con una grande omogeneità negli interventi, di utilizzare questa settimana per andare davanti alle fabbriche e nei quartieri popolari a chiarire ai proletari di Roma i propri obiettivi e le proprie intenzioni per lo sciopero. E a discutere con loro. Il sindacato cercherà, dove può, di limitare la partecipazione ai cortei e di impedire che una prima, grande saldatura tra operai e studenti ci sia. Contrari a questa logica non sono soltanto gli studenti ma anche e soprattutto gli operai che fino ad oggi hanno subito una linea sindacale che tende sempre di più a svuotare le conquiste passate e a minare il potere operaio nelle fabbriche e nella società. Contro questa linea gli operai hanno protestato e hanno fatto resistenza. Contro di essa hanno iniziato a darsi strutture autonome di lotta.

NAPOLI

Gli studenti chiedono la parola contro i sacrifici

«Il movimento degli studenti di Napoli condanna le misure reazionarie ed antidemocratiche prese da un governo minoritario del partito delle bustarelle, vero covo della reazione e chiede: 1) ritiro immediato delle truppe che tengono in stato d'assedio Bologna; 2) ritiro immediato del divieto di manifestazione a

Roma; 3) riapertura delle università chiuse e loro agibilità politica, in quanto ritenute provocatorie la presenza delle forze dell'ordine all'interno delle università e delle scuole; 4) libertà per Panzieri, per Postiglione e per i due studenti condannati a Napoli per antifascismo militante; 5) libertà per Attilio Di Spi-

rito, operaio dell'Alfasud, arrestato per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, dopo la manifestazione di sabato a Roma e per tutti i compagni arrestati; 6) incriminazione immediata degli assassini di Lorusso; 7) riapertura di Radio Alice; inoltre afferma che, ove il ministro Cossiga proponga le ventilate misure fasciste, quali, fermo di polizia, stato di emergenza, chiusura di radio democratiche e tentativi di censura sull'informazione incontrerà la più dura opposizione di studenti e di operai».

Con questa mozione e con la proposta che essa venga portata in Prefet-

tura in corteo al termine della manifestazione sindacale del 18, gli studenti di Napoli intendono partecipare allo sciopero generale. In una petizione, chiedono anche di poter svolgere un loro intervento autonomo al comizio sindacale.

La mozione, che oggi pomeriggio viene discussa nell'assemblea generale degli studenti, riuniti a decidere le modalità di partecipazione del movimento allo sciopero, è già stata distribuita alle fabbriche, dove è stata accolta favorevolmente: all'Italsider gli operai prendevano il volantino degli studenti e rifiutavano quello sindacale.

MILANO

I coordinamenti operai per un corteo autonomo

Lo sciopero del 18 marzo era ed è il tentativo del sindacato di recuperare la faccia dopo l'accordo confindustria-sindacato che ha suggel-

lato la politica di collaborazione col padronato e col governo antioperaio e antipopolare di Andreotti, arrivando in maniera scandalosa a rinviare, d'

accordo con Cossiga, quello di Roma e abbandonando la ben che minima caratterizzazione contro il governo. Noi vogliamo smascherare questa manovra di recupero, divisione e confusione per riconfermare con i fatti la lotta al governo DC-PCI.

Anche e soprattutto alla luce dei fatti di Roma e Bologna abbiamo deciso che parteciperemo dietro agli striscioni dell'opposizione organizzata ai con-

centramenti sindacali e di zona; invitiamo gli studenti, i giovani e disoccupati a trovare unità dietro questi striscioni, continuare senza fermarsi in piazza Duomo per concludere la manifestazione in piazza Fontana.

Coordinamento lavoratori e delegati della zona Romana, il coordinamento per l'occupazione dell'Alfa Romeo e il comitato promotore per l'opposizione organizzata dalla Siemens.

Questa situazione, caratterizzata dai contenuti antigovernativi, anti-repressivi, contro la linea dei sacrifici, può estendersi a macchia d'olio in tutte le città e i paesi dove sfileranno oggi gli operai e gli studenti. Il pronunciamento operaio delle scorse settimane contro il governo e i sacrifici sono la migliore garanzia che i contenuti della lotta operaia e della lotta degli studenti possono confrontarsi per coincidere in una unica piattaforma di lotta. Gli studenti che, a Bologna come in altre città, sono andati davanti ai cancelli delle fabbriche hanno potuto iniziare con gli operai una verifica e un confronto posi-

TORINO: IL DECRETO DI ANDREOTTI FA LA PRIMA VITTIMA

A Roma mentre i fascisti assaltano le scuole, la polizia scheda gli studenti

Torino, 17 — Un giovane di famiglia proletaria, studente del Politecnico, Bruno Cecchetti, di venti anni è morto a Torino, falcitato da una raffica di mitra dei carabinieri. «Ci ha puntato addosso una pistola»; questa la giustificazione dei carabinieri, che ai giornalisti hanno mostrato una Astra 7,65.

Ma Bruno Cecchetti non aveva mai posseduto una pistola.

Il folle tentativo omicida è avvenuto a cento metri dal portone di ca-

sa. Ma anche a meno di un chilometro dalle carceri Nuove. Il ferimento di Cecchetti potrebbe essere dunque il primo tragico frutto dell'intervento dei carabinieri nella vigilanza esterna delle carceri. Il compagno, un ragazzo come tanti dai capelli lunghi con le «idee di sinistra», aveva trascorso tutta la serata di ieri con gli amici. Verso l'una di notte stava rientrando a casa, ma ad appena un isolato dalla sua abitazione ha incrociato una gazzella dei Ca-

rabinieri. «Bruno — racconta un amico — guidando non portava mai gli occhiali, nonostante avesse sulla patente l'obbligo di lenti. Quando gli capitava di essere fermato dai vigili o dai carabinieri si affrettava ad infoccare gli occhiali che teneva sotto il cruscotto. Davanti alla mossa un carabiniere gli ha scaricato l'arma addosso senza pietà. Più tardi in ospedale lo stesso carabiniere ha confidato ad un amico di Bruno: «A te lo posso dire, tanto non mi

possono fare niente. Il tuo amico non aveva nessuna pistola, soltanto l'astuccio degli occhiali».

Roma, 17 — Le iniziative reazionarie di Cossiga. L'assemblea del secondo turno del professionale «Duca d'Aosta» denuncia che in alcune scuole la polizia si è fatta consegnare gli elenchi degli assenti di sabato (giorno delle manifestazioni) per Francesco Lorusso e diffida la presidenza e la segreteria dall'assumere un compor-

tamento analogo.

A Foggia otto compagni sono stati arrestati nella notte tra martedì e mercoledì, le imputazioni non sono note, pare che siano accusati di detenzione di bottiglie incendiarie.

Al Nautico di Roma l'operazione è stata condotta congiuntamente da polizia, carabinieri e fascisti. Gli studenti che si recavano a scuola per iniziare l'autogestione hanno trovato l'accesso bloc-

cato da un gruppo di fascisti armati di caschi, bastoni e pistole, che dopo una carica, i sono barricati nella scuola. Gli studenti, insieme con altri delle scuole vicine, si riorganizzavano ma, mentre si dirigevano verso il Nautico, la polizia caricava, sparando raffiche di mitra ad altezza d'uomo.

Nel pomeriggio un'altra squadaccia fascista ha aggredito gli studenti del Righi, che occupano la scuola; mentre scriviamo non abbiamo notizie più precise.

Anno
 Giornale di
 9742186, c
 giornale n
 Spedizio
 F
 O
 50C
 non s
 cita
 un cc
 se ne
 ravini
 mila c
 za e p
 palco
 20.000
 semiv
 mentr
 per tu
 si co
 opera
 tà, de
 sui c
 parlat
 nia, F
 cusa,
 ecc.
 Un
 Franc
 ze di
 Roma
 L
 n
 Punt
 risp
 zional
 volta
 azien
 occ
 B
 il